

N. 3 ANNO XXXII MAGGIO/GIUGNO 2015

# VOCAZIONI

Rivista bimestrale a cura dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni  
edita dalla Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena



**Gioia e bellezza della vita consacrata**

**Carismi: fantasia dello Spirito**

**Vita consacrata:  
slanci, sfide e speranze nei giovani**

**Vita consacrata:  
innamorati  
della divina  
bellezza**



# s o m m a r i o

## editoriale

<b>Vita consacrata: la profezia della sapienza del cuore</b>	3
Nico Dal Molin	

<b>Omelia del Santo Padre Francesco</b>	6
---	---

<b>Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 19ª Giornata mondiale della vita consacrata</b>	9
---	---

## dossier: innamorati della divina Bellezza

<b>Gioia e bellezza della vita consacrata</b>	12
Marcella Farina	

<b>FINESTRA "Consacrazione" di Pietro Sulkowski</b>	17
---	----

<b>Nel cuore della Chiesa sarò l'amore</b>	27
Sabatino Majorano	

<b>Carismi: fantasia dello Spirito</b>	37
Dario Vivian	

<b>FINESTRA "Carisma" di Dario Vivian</b>	38
---	----

<b>Vita consacrata: slanci, sfide e speranze nei giovani</b>	47
Katia Roncalli	

<b>FINESTRA "Seduzione" di Antonio Genziani</b>	49
---	----

## lucernario

<b>Vita consacrata nella Chiesa oggi</b>	59
--	----

## linguaggi

<b>Film: <i>Still Alice</i></b>	72
Olinto Brugnoli	

NOVITÀ

## suoni

<b>Canzoni vestite di storia. Il <i>concept album</i></b>	81
Maria Mascheretti	

## post-it vocazioni

a cura di M. Teresa Romanelli	88
-------------------------------	----

## colori

<b>Marco Basaiti, <i>Vocazione dei figli di Zebedeo</i></b>	89
Antonio Genziani	

Questo numero della Rivista è a cura di Pietro Sulkowski

# VOCAZIONI

**N. 3 ANNO XXXII**  
MAGGIO/GIUGNO 2015

Rivista bimestrale a cura dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni

Pubblicazione a carattere scientifico - proprietà e edizione

**Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena**

Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma

Redazione:

**Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni** - Via Aurelia, 468 - 00165 Roma

Tel. 06.66398410-411 - Fax 06.66398414 - e-mail: [vocazioni@chiesacattolica.it](mailto:vocazioni@chiesacattolica.it)

[www.chiesacattolica.it/vocazioni](http://www.chiesacattolica.it/vocazioni)

**Direttore responsabile e Caporedattore**

Domenico Dal Molin

**Coordinatore editoriale**

Serena Aureli

**Coordinatore del Consiglio di Redazione**

Giuseppe De Virgilio

**Consiglio di Redazione**

Marina Beretti, Plautilla Brizzolara, Leonardo D'Ascenzo, Roberto Donadoni,  
Donatella Forlani, Alessandro Frati, Antonio Genziani, Maria Mascheretti,  
Francesca Palamà, Cristiano Passoni, Emilio Rocchi, Giuseppe Roggia,  
Pietro Sulkowski

**Segreteria di Redazione**

Maria Teresa Romanelli, Salvatore Urzi, Ferdinando Pierantoni

**Progetto grafico e impaginazione**

Serena Aureli

**Stampa**

Mediagraf spa - Viale della Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana (PD)

Tel. 049.8991563 - Fax 049.8991501

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 479/96 del 1/10/96

Quote Abbonamenti per l'anno 2015:

Abbonamento Ordinario	n. 1 copia	€ 28,00
Abbonamento Propagandista	n. 2 copie	€ 48,00
Abbonamento Sostenitore Plus	n. 3 copie	€ 68,00
Abbonamento Benemerito	n. 5 copie	€ 105,00
Abbonamento Benemerito Oro	n. 10 copie	€ 180,00
Abbonamento Sostenitore	n. 1 copia	€ 52,00

(con diritto di spedizione di n.1 copia all'estero)

Prezzo singolo numero: € 5,00

Conto Corrente Postale: 1016837930

Conto Banco Posta IBAN: IT 30 R 07601 03200 001016837930

Intestato a: Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena

Circonvallazione Aurelia 50 - 00165 Roma

© Tutti i diritti sono riservati.

## *Vita consacrata: la profezia della sapienza del cuore*

In occasione della S. Messa del 2 febbraio u.s., festa della Presentazione del Signore al Tempio e giornata della Vita Consacrata, nella omelia Papa Francesco afferma: «*Nel racconto della Presentazione di Gesù al Tempio la sapienza è rappresentata dai due anziani, Simeone e Anna: persone docili allo Spirito Santo (lo si nomina 3 volte), guidati da Lui, animati da Lui. Il Signore ha dato loro la sapienza attraverso un lungo cammino nella via dell'obbedienza alla sua legge. Obbedienza che, da una parte, umilia e annienta, però, dall'altra accende e custodisce la speranza, facendoli creativi, perché erano pieni di Spirito Santo*».

È lo straordinario dono della *sapienza del cuore*, di cui le consacrate e i consacrati possono essere testimoni e profeti credibili nella Chiesa e nel mondo oggi.

Questo "focus" della omelia del Papa fa tornare alla memoria l'icona biblica del Vangelo, che ci presenta uno scriba attento e sapiente, che sa trarre dal tesoro del suo cuore e della sua intelligenza «*cose nuove e cose antiche*».

Il cammino che porta alla *sapienza del cuore*, passa attraverso la riscoperta della propria interiorità, non solo psicologicamente intesa, ma, soprattutto, come momento vero, profondamente umano e spirituale, per mettersi a confronto con la verità di se stessi e con la Verità che è Gesù.

Rientrare in se stessi è essenziale, non è un *optional*; è una dimensione costitutiva nell'esperienza del cuore umano. Non dovremmo dimenticare che in noi ci sono due forze che si contrappongono tra di loro, spesso in maniera conflittuale e drammatica: *una forza centripeta e una forza centrifuga*.

La prima ci urge nel cuore per avere spazi di ascolto, di silenzio, di calma, di elaborazione interiore; la seconda ci spinge all'esterno di noi stessi, verso le mille cose da fare, l'efficietismo spesso nevrotico e parossistico, la visibilità in cui trovare gratificazione, il mondo delle apparenze che in un attimo si consuma e ti consuma e lascia solo

un mucchietto di cenere dietro di sé: è *la festa dell'effimero*, direbbe il Piccolo Principe di A. de Saint-Exupéry.

Eppure noi, spesso, privilegiamo la forza centrifuga! È più facile, più comoda, più immediata e comporta meno sforzo e fatica. È una tentazione tipica dell'uomo del nostro tempo, ma è anche una costante suggestione ricorrente in ogni epoca della storia, presente anche in tante situazioni bibliche a noi note; tutto ciò porta a definire l'uomo del nostro tempo un "uomo fuggitivo, dislocato e spaesato".

Questo è lo spazio vero per la profezia della Vita consacrata.

Sappiamo che i profeti dell'Antico Testamento si dividevano in "*nabi*" e "*roèh*": i primi erano dei chiamati al servizio della profezia e si sentivano talmente coinvolti in questa vocazione da viverla quasi come una "*mission impossible*", al limite delle forze umane, al punto di esserne quasi schiacciati (basti pensare alla vicenda del profeta Geremia).

I secondi vivevano la loro testimonianza di vita parlando nel segno della Parola di Dio, per aiutare il Popolo a ritrovare il giusto ritmo del respiro vitale della vita, liberandosi dalla tentazione di una continua rincorsa alle cose da fare nell'immediato.

Anche ai nostri giorni abbiamo la necessità di sperimentare questa profezia: per costruire qualcosa di importante ci vuole tempo, ci vuole fatica e impegno nel leggere la consistenza delle proprie forze. È il coraggio della *compagnia del discernimento*, per penetrare con calma e in profondità gli eventi della vita e le reazioni del cuore.

Le consacrate e i consacrati sono chiamati ad abitare "dentro" alla fatica della storia<sup>1</sup>, nel cammino di gioia e di sofferenza che segna la scelta di ognuno, radicati in motivazioni forti e purificate.

La Vita consacrata, compresa e vissuta in questa ottica sapienziale, diviene sale e lievito nella pasta, profezia di Speranza, ma anche di disillusione sulla dinamica pervasiva e onnipresente del *fai da te*, sul neo-pelagianesimo della autorealizzazione, in cui ognuno può salvarsi da solo.

---

<sup>1</sup> Un aiuto originale per vivere questa dimensione umana e spirituale può venire da P. TEILHARD DE CHARDIN, *La messa sul mondo*, Queriniana, Brescia 1990.

Tutti noi siamo guariti, salvati, redenti solo dal Dio della Misericordia.

Questa è la profezia che molte comunità, accecate da un efficientismo senza tregua, hanno dimenticato; c'è una realtà di asfissia di ciò che veramente conta, spesso legata ad una insufficiente consapevolezza della propria identità.

Ne consegue una insufficiente e mediocre costruzione di un io umano, cristiano e vocazionale. «*Ciascuno stia bene attento a come costruisce*»... ritorna quanto mai attuale il monito di Paolo in 1Cor 3,10.

La relazione con Gesù è la pietra d'angolo della *profezia della sapienza del cuore*: Gesù intesse con ciascuno di noi una costante e profonda relazione personale, che si rivela guaritrice di ogni ferita, umana e spirituale.

Gesù, che è la via della Bellezza e del Bell'Amore, e non solo colui che chiede rinunce.

Gesù, che realizza se stesso in un amore vissuto come decentramento e gratuita offerta di sé: questo è un duro colpo alla onnipresenza e onnipotente dimensione narcisistica, così diffusa in tanti modelli mediatici che oggi imperversano.

La *profezia della sapienza del cuore* significa raccontare una Buona Notizia capace di andare ben oltre una vaga consolazione o un effimero aiuto; è una carica vitale che sprigiona in ogni cuore che lo accoglie, e nella comunità che lo vive, energie impensate, voglia di vivere, gioia di collaborare, prospettive di un futuro, orizzonti nuovi di vita e riferimento indispensabile all'Assoluto.

*Accostati alla sapienza come uno che ara e che semina,  
e resta in attesa dei suoi buoni frutti;  
Faticherai un po' per coltivarla, ma presto gusterai i suoi frutti.  
Avvicinati ad essa con tutta l'anima,  
e con tutta la tua forza osserva le sue vie.  
Segui le sue orme, ricercala e ti si manifesterà,  
e quando l'hai raggiunta, non lasciarla.  
Alla fine, in essa troverai riposo, ed essa si cambierà per te in gioia.  
(Sir 6,19.26-28)*

Nico Dal Molin - Direttore UNPV - CEI

Festa della presentazione del Signore  
XIX Giornata mondiale della vita consacrata

## Omelia del Santo Padre Francesco

Basilica Vaticana

Domenica, 2 febbraio 2015

Teniamo davanti agli occhi della mente l'icona della Madre Maria che cammina col Bambino Gesù in braccio. Lo introduce nel tempio, lo introduce nel popolo, lo porta ad incontrare il suo popolo.

Le braccia della Madre sono come la "scala" sulla quale il Figlio di Dio scende verso di noi, *la scala dell'accondiscendenza di Dio*. Lo abbiamo ascoltato nella prima Lettura, dalla Lettera agli Ebrei: Cristo si è reso «in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede» (2,17). È la duplice via di Gesù: Egli è sceso, si è fatto come noi, per *ascendere* al Padre insieme con noi, facendoci come Lui.

Possiamo contemplare nel cuore questo movimento immaginando la scena evangelica di Maria che entra nel tempio con il Bambino in braccio. La Madonna cammina, ma è il Figlio che *cammina prima di Lei*. Lei lo porta, ma è *Lui che porta Lei* in questo cammino di Dio che viene a noi affinché noi possiamo andare a Lui.

Gesù ha fatto la nostra stessa strada per indicare a noi il cammino nuovo, cioè la «via nuova e vivente» (cf *Eb* 10,20) che è Lui stesso. E *per noi, consacrati, questa è l'unica strada che, in concreto e senza alternative, dobbiamo percorrere con gioia e perseveranza*.

Il Vangelo insiste ben cinque volte sull'*obbedienza di Maria e Giuseppe alla "Legge del Signore"* (cf *Lc* 2,22.23.24.27.39). Gesù non è venuto a fare la sua volontà, ma la volontà del Padre; e questo – ha detto – era il suo "cibo" (cf *Gv* 4,34). Così chi segue Gesù si mette nella via dell'obbedienza, imitando l'"accondiscendenza" del Signore; abbassandosi e facendo propria la volontà del Padre, anche fino all'annientamento e all'umiliazione di sé stesso (cf *Fil* 2,7-8). Per un religioso, progredire significa abbassarsi nel servizio, cioè fare lo stesso cammino di Gesù, che «non ritenne un privilegio l'essere come Dio» (*Fil* 2,6). Abbassarsi facendosi servo per servire.



E questa via prende *la forma della regola*, improntata al *carisma del fondatore*, senza dimenticare che la regola insostituibile, per tutti, è sempre il Vangelo. Lo Spirito Santo, poi, nella sua creatività infinita, lo traduce anche nelle diverse regole di vita consacrata che nascono tutte dalla *sequela Christi*, e cioè da questo cammino di abbassarsi servendo.

Attraverso questa “legge” i consacrati possono raggiungere la *sapienza*, che non è un’attitudine astratta ma è opera e dono dello Spirito Santo. E segno evidente di tale sapienza è la gioia. Sì, la letizia evangelica del religioso è conseguenza del cammino di abbassamento con Gesù... E, quando siamo tristi, ci farà bene domandarci: «Come stiamo vivendo questa dimensione *kenotica*?».

Nel racconto della Presentazione di Gesù al Tempio *la sapienza* è rappresentata dai *due anziani*, Simeone e Anna: persone *docili allo Spirito Santo* (lo si nomina 3 volte), guidati da Lui, animati da Lui. Il Signore ha dato loro la *sapienza* attraverso un lungo cammino nella via dell’obbedienza alla sua legge. Obbedienza che, da una parte, umilia e annienta, però, dall’altra accende e custodisce la speranza, facendoli creativi, perché erano pieni di Spirito Santo. Essi celebrano anche una sorta di liturgia attorno al Bambino che entra nel Tempio: Simeone loda il Signore e Anna “predica” la salvezza (cf Lc 2,28-32.38). Come nel caso di Maria, anche l’anziano Simeone prende il bambino tra le sue braccia, ma, in realtà, è il bambino che lo afferra e lo conduce. La liturgia dei primi Vespri della Festa odierna lo esprime in modo chiaro e bello: «*senex puerum portabat, puer autem senem regebat*». Tanto Maria, giovane madre, quanto Simeone, anziano “nonno”, portano il bambino in braccio, ma è il bambino stesso che li conduce entrambi.

È curioso notare che in questa vicenda i creativi non sono i giovani, ma gli anziani. I giovani, come Maria e Giuseppe, seguono la legge del Signore sulla via dell’obbedienza; gli anziani, come Simeone e Anna, vedono nel bambino il compimento della Legge e delle promesse di Dio. E sono capaci di fare festa: sono creativi nella gioia, nella saggezza.

Tuttavia, il Signore *trasforma l’obbedienza in sapienza*, con l’azione del suo Santo Spirito.

A volte Dio può elargire il dono della *sapienza* anche a un giovane inesperto, basta che sia disponibile a percorrere la via dell’obbedienza e della docilità allo Spirito. Questa obbedienza e questa docilità non

sono un fatto teorico, ma sottostanno alla logica dell'incarnazione del Verbo: docilità e obbedienza a un fondatore, docilità e obbedienza a una regola concreta, docilità e obbedienza a un superiore, docilità e obbedienza alla Chiesa. Si tratta di docilità e obbedienza concrete.

Attraverso il cammino perseverante nell'obbedienza, matura la *sapienza* personale e comunitaria, e così diventa possibile anche *rapportare le regole ai tempi*: il vero "aggiornamento", infatti, è opera della *sapienza*, forgiata nella docilità e obbedienza.

*Il rinvigorismento e il rinnovamento* della vita consacrata avvengono attraverso un *amore grande alla regola*, e anche attraverso la capacità di *contemplare e ascoltare gli anziani* della Congregazione. Così il "deposito", il carisma di ogni famiglia religiosa viene *custodito insieme dall'obbedienza e dalla saggezza*. E, attraverso questo cammino, siamo preservati dal vivere la nostra consacrazione in maniera *light*, in maniera disincarnata, come fosse una gnosi, che ridurrebbe la vita religiosa ad una "caricatura", una caricatura nella quale si attua una sequela senza rinuncia, una preghiera senza incontro, una vita fraterna senza comunione, un'obbedienza senza fiducia e una carità senza trascendenza.

Anche noi, oggi, come Maria e come Simeone, vogliamo prendere in braccio Gesù perché Egli incontri il suo popolo, e certamente lo otterremo soltanto se ci lasciamo afferrare dal mistero di Cristo. Guidiamo il popolo a Gesù lasciandoci a nostra volta guidare da Lui. Questo è ciò che dobbiamo essere: guide guidate.

Il Signore, per intercessione di Maria nostra Madre, di San Giuseppe e dei Santi Simeone e Anna, ci conceda quanto gli abbiamo domandato nell'Orazione di Colletta: di «essere presentati [a Lui] pienamente rinnovati nello spirito». Così sia.

## Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 19ª Giornata mondiale della vita consacrata (2 febbraio 2015)

### *Portate l'abbraccio di Dio*

L'Anno della vita consacrata, che papa Francesco ha indetto a cinquant'anni dal decreto conciliare *Perfectae caritatis*, acquista una singolare risonanza nella prossima Giornata mondiale della vita consacrata, che celebriamo il 2 febbraio.

Ogni anno in tale contesto contempliamo il mistero della Presentazione di Gesù al tempio. E proprio dal racconto dell'evangelista Luca vogliamo prendere la prima parola su cui fermarci insieme: «I miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli» (Lc 2,30-31). Non è forse questo che la nostra gente chiede alle persone consacrate? Occhi che sappiano *scrutare* la storia guardando oltre le apparenze spesso contraddittorie della vita, che lascino trasparire vicinanza e possibilità nuove, che illuminino di tenerezza e di pace. È questo che contraddistingue chi mette la propria vita nelle mani di Dio: uno sguardo aperto, libero, confortante, che non esclude nessuno, abbraccia e unisce. «Davanti a tutti i popoli» è l'orizzonte dell'amore e dell'offerta di sé che è chiesto ai consacrati e che essi testimoniano.

È vero quello che scrive papa Francesco nella sua *Lettera a tutti i consacrati*: «Dove ci sono i religiosi c'è gioia». Ciò accade perché essi riconoscono su loro stessi, e in tutti i luoghi e i momenti della vita, l'opera di un Dio che ci salva con gioia. La stanchezza e la delusione sono esperienze frequenti in ciascuno di noi: benedetti coloro che ci aiutano a non ripiegarsi su noi stessi e a non rinchiuderci in scelte comode e di corto respiro.

*Rallegramoci* dunque per la presenza delle consacrate e dei consacrati nelle nostre comunità. Facciamo festa con loro, ringraziando per una storia ricca di fede e di umanità esemplari e per la passione che mostrano oggi nel seguire Cristo povero, casto, obbediente.

I Vescovi italiani ripongono grande fiducia in voi, sorelle e fratelli carissimi, soprattutto per il contributo che potete offrire a rinnovare lo slancio e la freschezza della nostra vita cristiana, così da elaborare

insieme forme nuove di vivere il Vangelo e risposte adeguate alle sfide attuali.

«Mi attendo che *svegliate il mondo*», dice ancora papa Francesco nella sua *Lettera*. «Mi attendo non che teniate vive delle “utopie”, ma che sappiate creare “altri luoghi”, dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco. Monasteri, comunità, centri di spiritualità, cittadelle, scuole, ospedali, case-famiglia e tutti quei luoghi che la carità e la creatività carismatica hanno fatto nascere, e che ancora faranno nascere con ulteriore creatività, devono diventare sempre più il lievito per una società ispirata al Vangelo, la “città sul monte” che dice la verità e la potenza delle parole di Gesù» (*Lettera a tutti i consacrati*, II,2). È una grazia che chiediamo per tutti in questo Anno della vita consacrata.

Desideriamo intensamente che in questa occasione risalti con chiarezza il valore che la vita consacrata riveste per la Chiesa e anche per il mondo. La scelta della castità consacrata, che si sostiene e alimenta solo in Dio, non è una fuga dalle responsabilità della vita familiare, ma testimonia la via di una diversa fedeltà e fecondità, con cui le persone consacrate si legano all'amore assoluto di Dio per ogni uomo affinché nessuno vada perduto. Allo stesso modo, i consigli evangelici della povertà e dell'obbedienza testimoniano, in un mondo tentato dall'individualismo egoista, che si può vivere conformati in tutto a Cristo, così da ordinare all'intimità con Lui il proprio rapporto con se stessi, con gli altri e con le cose. Da questa radice sboccia l'esperienza gioiosa della *fraternità*, sogno di Dio per l'umanità intera. Anche questa è *profezia*: grazie allo Spirito di Gesù, possiamo vivere gli uni per gli altri, nella ricerca del bene comune e nell'accoglienza delle differenze. Rovesciando così numerosi criteri e parametri che sembrano insuperabili nel loro dividere l'umanità in fortunati e sfortunati, degni di vivere e condannati a soccombere, integrati ed esclusi, la vita consacrata mostra come la verità del potere sia il servizio, la verità del possesso sia la custodia e il dono, la verità del piacere sia la gratuità dell'amore. E la verità della morte sia la Risurrezione.

Per una felice coincidenza, in questo anno giunge a compimento anche il cammino che vede la Chiesa che è in Italia avviata verso il 5° Convegno ecclesiale nazionale, che si celebrerà a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015 sul tema “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”. Per

vocazione e missione i consacrati sono chiamati a frequentare le “periferie” e le “frontiere” dell’esistenza, dove si consumano i drammi di un’umanità smarrita e ferita. Sono proprio le persone consacrate, spesso, il volto di una Chiesa capace di prendersi cura e ridonare dignità a esistenze sfruttate e ammutolite, a relazioni congelate e spezzate, perché la persona sia rimessa al posto d’onore riservatole da Cristo. L’opera di tante persone consacrate diventi sempre più il segno dell’abbraccio di Dio all’uomo e aiuti la nostra Chiesa a disegnare il “nuovo umanesimo” cristiano sulla concretezza e la lungimiranza dell’amore.

L’Anno della vita consacrata – è bene sottolinearlo – non riguarda soltanto le persone consacrate ma l’intera comunità cristiana, e il nostro desiderio è che costituisca una propizia occasione di rinnovamento e di verifica per i singoli Istituti così come per le diverse realtà ecclesiali. Il segno che avremo saputo cogliere la grazia in esso contenuta sarà la crescita della comunione e della corresponsabilità nella missione fino agli estremi confini dell’esistenza e della terra.

Con questo auspicio rinnoviamo la profonda stima e gratitudine a tutte le persone consacrate, sentinelle vigili che tengono accesa la memoria di Cristo nelle notti fredde e oscure del tempo, splendida ricchezza di maternità e di paternità spirituali, che rendono visibile e desiderabile la bellezza di appartenere totalmente a Cristo e alla sua Chiesa.

Roma, 26 gennaio 2015

Memoria dei Santi Timoteo e Tito

*Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana*

## GIOIA e BELLEZZA della VITA CONSACRATA

Marcella Farina\*

«**A**lla vita consacrata è affidato il compito di additare il Figlio di Dio fatto uomo come *il traguardo escatologico a cui tutto tende*, lo splendore di fronte al quale ogni altra luce impallidisce, *l'infinita bellezza* che, sola, può appagare totalmente il cuore dell'uomo [...]. La vita consacrata realizza a titolo speciale quella *confessio Trinitatis* che caratterizza l'intera vita cristiana, riconoscendo con ammirazione la *sublime bellezza* di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo e testimoniandone con *gioia* l'amorevole condiscendenza verso ogni essere umano»<sup>1</sup>.

Il Vangelo è la lieta notizia, la bella notizia, non puramente un'espressione linguistica: la bella, la lieta notizia è il Signore del cielo e della terra che si fa incontro all'umanità, a ciascuna sua creatura, per donarle la sua vita, quindi la gioia vera. È l'esperienza incredibile della vocazione: il Signore si è chinato su di me con infinita tenerezza, mi ha chiamata per nome, ha chiamato proprio me.

Questa chiamata si radica nella chiamata "universale", quindi non separa, ma costruisce solidarietà<sup>2</sup>.

1 GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996) (Abbr. VC), n. 16, in [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost\\_exhortations/documents/hf\\_jp-ii\\_exh\\_25031996\\_vita-consecrata.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_25031996_vita-consecrata.html). Per i riferimenti rimando ai siti web perché di più facile consultazione.

2 «La vocazione è il pensiero provvidente del Creatore sulla singola creatura, è la sua idea-progetto, come un sogno che sta a cuore a Dio perché gli sta a cuore la creatura. Dio-Padre

\*Figlia di Maria Ausiliatrice, docente di Teologia fondamentale alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium, Roma.

## 1. Stupore, gratitudine, adorazione

La presente riflessione entra nel cammino che l'Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale delle Vocazioni ha progettato per il triennio 2015-2017. Ho goduto nel constatare come l'équipe con tale progetto abbia valorizzato pedagogicamente il Messaggio di Papa Francesco per la 51ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni<sup>3</sup> raccordandolo con il Messaggio per la 52ª Giornata<sup>4</sup> e con le istanze emergenti dall'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (EG)<sup>5</sup>.

L'itinerario triennale costituisce un tassello della pedagogia della santità. È scandito da tre parole: lo *stupore* per una messe abbondante che Dio solo può elargire (2015); la *gratitudine* per un amore che sempre ci previene (2016); l'*adorazione* per l'opera da Lui compiuta, che richiede la nostra libera adesione ad agire con Lui e per Lui (2017). Sono le parole che propone Papa Francesco nel Messaggio per la 51ª Giornata<sup>6</sup>.

---

lo vuole diverso e specifico per ogni vivente. L'essere umano, infatti, è "chiamato" alla vita, e come viene alla vita porta e ritrova in sé l'immagine di Colui che l'ha chiamato. Vocazione è la proposta divina di realizzarsi secondo quest'immagine, ed è unica-singola irripetibile proprio perché tale immagine è inesauribile. Ogni creatura dice ed è chiamata a esprimere un aspetto particolare del pensiero di Dio. Li trova il suo nome e la sua identità; afferma e mette al sicuro la sua libertà e originalità», *Nuove vocazioni per la nuova Europa* (Abbr. NVNE), n. 13, in [http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/ccatheduc/documents/rc\\_con\\_ccatheduc\\_doc\\_13021998\\_new-vocations\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccatheduc/documents/rc_con_ccatheduc_doc_13021998_new-vocations_it.html)

3 Cf PAPA FRANCESCO, Messaggio per la 51ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni: *Le vocazioni, testimonianza della verità*, 15 gennaio 2014 (Abbr. M 51ª), in [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/vocations/documents/papa-francesco\\_20140115\\_51-messaggio-giornata-mondiale-vocazioni.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/vocations/documents/papa-francesco_20140115_51-messaggio-giornata-mondiale-vocazioni.html)

4 Cf ID., Messaggio per la 52ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni: *L'esodo, esperienza fondamentale della vocazione*, 29 marzo 2015 (Abbr. M 52ª), in [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/vocations/documents/papa-francesco\\_20150329\\_52-messaggio-giornata-mondiale-vocazioni.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/vocations/documents/papa-francesco_20150329_52-messaggio-giornata-mondiale-vocazioni.html)

5 Cf ID., Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, in [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost\\_exhortations/documents/papa-francesco\\_esortazione-ap\\_20131124-evangelii-gaudium.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124-evangelii-gaudium.html)

6 La messe è abbondante! «Ma chi ha lavorato perché il risultato fosse tale? La risposta è una sola: Dio. Evidentemente il campo di cui parla Gesù è l'umanità, siamo noi. E l'azione efficace che è causa del "molto frutto" è la grazia di Dio, la comunione con Lui (cf Gv 15,5). La preghiera che Gesù chiede alla Chiesa, dunque, riguarda la richiesta di accrescere il numero di coloro che sono al servizio del suo Regno [...]. Sorge dentro il nostro cuore prima lo *stupore* per una messe abbondante che Dio solo può elargire; poi la *gratitudine* per un amore che sempre ci previene; infine l'*adorazione* per l'opera da Lui compiuta, che richiede la nostra libera adesione ad agire con Lui e per Lui» (M 51ª, n. 1).

Il Progetto CEI per la 52ª Giornata, la prima del triennio, ha come tema *“È bello con Te! Vocazioni e santità: toccati dalla Bellezza”*<sup>7</sup>.

*È bello con Te*: esprime lo stupore per il rapporto interpersonale con il Signore; indica contemporaneamente lo sguardo trasformato dalla fede che riconoscere la bellezza di Lui che anche oggi, qui ed ora, continua a chiamare, spargendo semi vocazionali con magnanimità e magnificenza<sup>8</sup>.

*Vocazioni e santità* costituiscono un binomio singolare che delinea un percorso educativo che si fonda sull'essere raggiunti, toccati dal Signore; sull'essere affascinati dalla Bellezza, un'esperienza che fa esultare, saltellare di gioia l'intera esistenza, perché nasce dalla Sorgente stessa della vita<sup>9</sup>. È la misura alta della vita cristiana che può, anzi, deve essere proposta anche alle nuove generazioni. E questa l'attendono e non vanno tradite.

Da tale proposta prese impulso la corsa alla santità intrapresa da Domenico Savio all'Oratorio di don Bosco, il giovane che affermava: «Noi facciamo consistere la santità nella stare molto allegri!».

Così narra don Bosco: «Erano sei mesi da che il Savio dimorava all'Oratorio, quando fu ivi fatta una predica sul modo facile di farsi santo. Il predicatore si fermò specialmente a sviluppare tre pensieri che fecero profonda impressione sull'animo di Domenico, vale a dire: è volontà di Dio che ci facciamo tutti santi; è assai facile di riuscirvi; è un gran premio preparato in cielo a chi si fa santo. Quella predica per Domenico fu come una scintilla che gl'infiammò tutto il cuore d'amor di Dio. Per qualche giorno disse nulla, ma era meno allegro del solito, sicché se ne accorsero i compagni e me ne accorsi anch'io. Giudicando che ciò provenisse da novello incomodo di sanità, gli chiesi se pativa qualche male. Anzi, mi rispose, patisco qualche bene. Che vorresti dire? Voglio dire che mi sento un desiderio ed un bisogno di farmi santo: io non pensava di potermi far santo con tanta facilità; ma ora che ho capito potersi

7 Richiama la prospettiva di *EG* che sottolinea come il seguire Gesù non solo sia una cosa vera e giusta, ma una cosa bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove (cf n. 167). Lasciarci toccare da Lui è essere toccati dalla sua bellezza, essere da Lui affascinati (cf n. 264).

8 Cf [http://www.chiesacattolica.it/pls/cci\\_new\\_v3/V3\\_S2EW\\_CONSULTAZIONE.mostra\\_pagina?id\\_pagina=60383&rifi=guest&rifp=guest](http://www.chiesacattolica.it/pls/cci_new_v3/V3_S2EW_CONSULTAZIONE.mostra_pagina?id_pagina=60383&rifi=guest&rifp=guest)

9 Cf *M 51ª*, n. 1.



ciò effettuare anche stando allegro, io voglio assolutamente, ed ho assolutamente bisogno di farmi santo. Mi dica adunque come debbo regolarmi per incominciare tale impresa. Io lodai il proposito, ma lo esortai a non inquietarsi, perché nelle commozioni dell'animo non si conosce la voce del Signore; che anzi io voleva per prima cosa una costante e moderata allegria: e consigliandolo ad essere perseverante nell'adempimento dei suoi doveri di pietà e di studio, gli raccomandai che non mancasse di prendere sempre parte alla ricreazione coi suoi compagni»<sup>10</sup>.

È la direzione che indica Papa Francesco nel Messaggio per la 51ª Giornata, coinvolgendo tutta la Chiesa, a partire dagli educatori nella fede. Di qui il suo appello: «Disponiamo dunque il nostro cuore ad essere "terreno buono" per ascoltare, accogliere e vivere la Parola e portare così frutto. Quanto più sapremo unirvi a Gesù con la preghiera, la Sacra Scrittura, l'Eucaristia, i Sacramenti celebrati e vissuti nella Chiesa, con la fraternità vissuta, tanto più crescerà in noi la gioia di collaborare con Dio al servizio del Regno di misericordia e di verità, di giustizia e di pace. E il raccolto sarà abbondante, proporzionato alla grazia che con docilità avremo saputo accogliere in noi»<sup>11</sup>. Anche il raccolto vocazionale!

*Gioia e bellezza, bellezza e bontà-santità*: sono termini che indicano la pienezza di vita, l'esistenza colma di amore di chi sa di essere amato in modo incredibile e di poter rispondere a tale sublime amore.

Su questa struttura Benedetto XVI radica la speranza cristiana che esemplifica con un profilo vocazionale molto bello: Giuseppina Bakhita.

«Giungere a conoscere Dio – il vero Dio, questo significa ricevere speranza. Per noi che viviamo da sempre con il concetto cristiano di Dio e ci siamo assuefatti ad esso, il possesso della speranza, che proviene dall'incontro reale con questo Dio, quasi non è più percepibile. L'esempio di una santa del nostro tempo può in qualche misura aiutarci a capire che cosa significhi incontrare per la prima volta e realmente questo Dio. Penso all'africana Giuseppina

10 GIOVANNI BOSCO, *Vita del giovanetto Domenico Savio*, cap X, in <http://www.donboscoland.it/articoli/articolo.php?id=125008>

11 *M* 51ª, n. 4.

Bakhita». Dall'età di nove anni è venduta varie volte come schiava, maltrattata, picchiata a sangue. Da ultimo, nel 1882, è comprata da un mercante italiano per il console Callisto Legnani e giunge in Italia. «Qui, dopo “padroni” così terribili [...] venne a conoscere un “padrone” totalmente diverso [...], il Dio vivente, il Dio di Gesù Cristo [...], il Signore di tutti i signori, e che questo Signore è buono, la bontà in persona. Veniva a sapere che questo Signore conosceva anche lei, aveva creato anche lei – anzi che Egli la amava. Anche lei era amata [...]. Lei era conosciuta e amata ed era attesa. Anzi, questo Padrone aveva affrontato in prima persona il destino di essere picchiato e ora l'aspettava “alla destra di Dio Padre”. Ora lei aveva “speranza” – non più solo la piccola speranza di trovare padroni meno crudeli, ma la grande speranza: io sono definitivamente amata e qualunque cosa accada – io sono attesa da questo Amore. E così la mia vita è buona. Mediante la conoscenza di questa speranza lei era “redenta”, non si sentiva più schiava, ma libera figlia di Dio».

Dio la chiama alla vita religiosa, un dono singolare che accoglie con tutto il cuore, con grande umiltà, con l'ardore di condividere con il maggior numero di persone possibile la bellezza della fede, della libertà cristiana: «La liberazione che aveva ricevuto mediante l'incontro con il Dio di Gesù Cristo, sentiva di doverla estendere, doveva essere donata anche ad altri, al maggior numero possibile di persone. La speranza, che era nata per lei e l'aveva “redenta”, non poteva tenerla per sé; questa speranza doveva raggiungere molti, raggiungere tutti»<sup>12</sup>.

L'incontro con Gesù porta sempre alla missione, a proclamare a tutti le grandi opere di Dio, come la Vergine del Magnificat: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore!» (Lc 1,46-47).

Lo stupore per le meravigliose opere di Dio si fa lode, esultanza, ringraziamento, adorazione. L'adorazione è la risposta d'amore all'amore del Creatore e Salvatore.

---

12 BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Spe salvi*, n. 3, in [http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf\\_ben-xvi\\_enc\\_20071130\\_spe-salvi.html](http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20071130_spe-salvi.html)

# Consacrazione di Pietro Sulkowski

Nella sua dimensione religiosa il termine indica l'atto di offerta di cose, luoghi e persone al culto divino. In tutti i casi si tratta di sottrarre all'uso profano parte del mondo o delle cose per destinarle a quello sacro.

La prima e fondamentale consacrazione è quella battesimale. Essa sta alla base di ogni altra consacrazione. Con il battesimo è partecipato all'uomo il carattere indelebile dell'appartenenza a Cristo che lo pone nella condizione di poter accogliere la sua vocazione, di partecipare alla sua missione e ricevere impegni particolari.

La vera consacrazione è frutto di una chiamata personale. Dio elegge, chiede di prendere possesso della persona, la consacra a sé e l'uomo, attratto dalla voce chiamante, si affida a Dio, risponde liberamente al suo appello e consegna la vita alla sua missione. La persona è così trasformata interiormente, è configurata a Cristo ed è santificata.

Una forma speciale di risposta alla chiamata di Dio è la consacrazione religiosa. Mediante questa consacrazione Dio sceglie e pone il chiamato alla *sequela* di Cristo in un determinato progetto carismatico, frutto dell'iniziativa dello Spirito. La persona accoglie l'appello divino, donandosi totalmente a Dio e consacrando a lui. Quest'atto di totale consegna avviene attraverso la professione dei consigli evangelici che sono un particolare approfondimento della consacrazione battesimale. Con l'atto di consacrazione il religioso annuncia il primato di Dio, s'impegna a imitare Cristo, a seguirlo nella sua missione evangelizzatrice, ad amarlo con tutto il cuore e a riprodurre la sua stessa forma di vita.

Sono sentimenti che percorrono tutta la Rivelazione biblico-cristiana quale realtà teo-antropologica.

«Magnificate il suo nome e proclamate la sua lode [...]. Quanto sono belle tutte le opere del Signore!» (*Sir* 39,15-16). «Quanto sono amabili tutte le sue opere! [...]. Tutte le cose sono a due a due, una di fronte all'altra, egli non ha fatto nulla d'incompleto. L'una conferma i pregi dell'altra: chi si sazierà di contemplare la sua gloria?» (42,22.24-26).

È tutta la creazione che esplode in questo canto. Di essa accoglie la voce la creatura umana.

Il Salterio ne è una testimonianza: «Benedici il Signore, anima mia, Signore, mio Dio, quanto sei grande! [...] Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! Tutto hai fatto con saggezza, la terra è piena delle tue creature. Tutti da te aspettano che tu dia loro il cibo in tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono, tu apri la mano, si saziano di beni» (Sl 104,1.24.27-28). «Tutte le tue opere ti celebreranno, o Signore [...] Gli occhi di tutti sono rivolti a te, e tu dai loro il cibo a suo tempo. Tu apri la tua mano, e dai cibo a volontà a tutti i viventi. Il Signore è giusto in tutte le sue vie e benevolo in tutte le sue opere. Il Signore è vicino a tutti quelli che lo invocano, a tutti quelli che lo invocano in verità» (Sl 145,10.15-18). «Ogni creatura che respira, lodi il Signore» (Sl 150,6).

Nell'udienza generale del 21 maggio 2014, Papa Francesco riflettendo sulla scienza, dono dello Spirito Santo, ha meditato sul prodigio della creazione, invitando tutti a contemplarla con lo sguardo divino, per divenirne custodi: «Proprio all'inizio di tutta la Bibbia si mette in evidenza che Dio si compiace della sua creazione, sottolineando ripetutamente la bellezza e la bontà di ogni cosa. Al termine di ogni giornata, è scritto: "Dio vide che era cosa buona" (1,12.18.21.25): se Dio vede che il creato è una cosa buona, è una cosa bella, anche noi dobbiamo assumere questo atteggiamento e vedere che il creato è cosa buona e bella. Ecco il dono della scienza che ci fa vedere questa bellezza [...]. E quando Dio finì di creare l'uomo non disse che "era cosa buona", ma disse che "era molto buona" (v. 31). Agli occhi di Dio noi siamo la cosa più bella, più grande, più buona della creazione [...]. Il dono della scienza ci pone in profonda *sintonia con il Creatore* e ci fa partecipare alla limpidezza del suo sguardo e del suo giudizio [... Dio] ha fatto tante cose buone per la cosa più buona che è la persona umana»<sup>13</sup>.

Santa Caterina da Siena nelle sue Orazioni costantemente esulta davanti all'Eterna Trinità per il suo folle amore per la creatura: «O Trinità eterna, Trinità eterna, o fuoco et abisso di carità, o pazzo della tua creatura! [...] O Trinità eterna, pazzo d'amore, che utilità

---

13 EG 2.

te seguitò della nostra redenzione? [...] Chi t'ha costretto? Non altro che la carità tua, sì come pazzo d'amore che tu se'»<sup>14</sup>.

*La via della bellezza* può aprire il cuore alla ricerca di Dio, del Dio di Gesù Cristo, come lo è stato nei secoli, soprattutto in Italia. La bellezza «risponde all'intimo desiderio di felicità che alberga nel cuore di ogni uomo. Essa apre orizzonti infiniti, che spingono l'essere umano ad uscire da se stesso, dalla routine e dall'effimero istante che passa, ad aprirsi al Trascendente e al Mistero, a desiderare, come scopo ultimo del suo desiderio di felicità e della sua nostalgia di assoluto, questa Bellezza originale che è Dio stesso, Creatore di ogni bellezza creata [...]».

L'uomo nel suo intimo desiderio di felicità, può trovarsi messo di fronte al male della sofferenza e della morte. Allo stesso modo, le culture sono talvolta messe di fronte a dei fenomeni analoghi di ferite, che possono condurre fino alla loro scomparsa. La voce della bellezza aiuta ad aprirsi alla luce della verità e illumina così la condizione umana aiutandola a cogliere il significato del dolore. In questo modo, essa favorisce la guarigione di queste ferite»<sup>15</sup>.

## 2. La Vita consacrata: gioia nello splendore della divina bellezza

«La bellezza è cifra del mistero e richiamo al trascendente. È invito a gustare la vita e a sognare il futuro. Per questo la bellezza delle cose create non può appagare, e suscita quell'arcana nostalgia di Dio che un innamorato del bello come Sant'Agostino ha saputo interpretare con accenti ineguagliabili: "Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato!"»<sup>16</sup>.

Le creature dell'universo sono un riflesso della sua Bellezza.

14 S. CATERINA DA SIENA, *Le orazioni*, Edizioni Cateriniane, Roma 1978, p. 222.

15 PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *La Via pulchritudinis, cammino privilegiato di evangelizzazione e di dialogo*, Documento finale dell'Assemblea Plenaria (27-28 marzo 2006), II, 3, in [http://www.vatican.va/roman\\_curia/pontifical\\_councils/cultr/documents/rc\\_pc\\_cultr\\_doc\\_20060327\\_plenary-assembly\\_final-document\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/cultr/documents/rc_pc_cultr_doc_20060327_plenary-assembly_final-document_it.html)

16 GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, n. 16, in [http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/letters/documents/hf\\_jp-ii LET\\_23041999\\_artists\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/letters/documents/hf_jp-ii LET_23041999_artists_it.html)

Gesù, Figlio di Dio e nostro fratello, è la Bellezza, perché nella sua santissima umanità irradia la Gloria divina e nella sua identità filiale porta a pienezza la perfezione umana nel cammino dell'amore fino all'offerta della vita. Nel dono supremo di sé nella morte di Croce rivela fino a che punto giunge l'amore di Dio per la sua creatura e fino a che punto può amare la creatura umana fatta a sua immagine. Egli è la Bellezza che testimone l'Amore e la Verità. Simone Weil direbbe: «Di tutti gli attributi di Dio, uno solo è incarnato nell'universo, nel corpo del Verbo, è la bellezza [...]. La presenza della bellezza nel mondo è la prova sperimentale della possibilità dell'incarnazione. La gioia, che è un'adesione totale e pura dell'anima alla bellezza del mondo, è un sacramento»<sup>17</sup>.

Benedetto XVI dall'inizio del suo pontificato ha testimoniato che «non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con Lui. Il compito del pastore, del pescatore di uomini può spesso apparire faticoso. Ma è bello e grande, perché in definitiva è un servizio alla gioia, alla gioia di Dio che vuol fare il suo ingresso nel mondo»<sup>18</sup>. «Il Signore ci doni sempre la gioia di credere in Lui, di crescere nella sua amicizia, di seguirlo nel cammino della vita e di rendergli testimonianza in ogni situazione, così che possiamo trasmettere a chi verrà dopo di noi l'immensa ricchezza e bellezza della fede in Gesù Cristo»<sup>19</sup>.

Papa Francesco, incontrando i seminaristi, le novizie e i novizi, sottolinea che «la vera gioia non viene dalle cose [...]. Nasce dalla

---

17 S. WEIL, *Quaderni*, Volume 1, Adelphi, Milano 1982, p. 496. A proposito della gioia Madaleine Delbrêl prega: «Poiché le tue parole non son fatte per rimanere inerti nei nostri libri, ma per prenderci e per correre il mondo in noi, lascia, o Signore, che di quella lezione di felicità, di quel fuoco di gioia che accendesti un giorno sul monte alcune scintille ci tocchino, ci mordano, ci investano e ci invadano. Fa' che, da esse penetrati come "faville nelle stoppie", noi corriamo le strade della città, accompagnando l'onda delle folle, contagiosi di beatitudine, contagiosi della gioia» (M. DELBRÊL, *Che gioia credere*, Gribaudi, Torino 1969, p. 40).

18 BENEDETTO XVI, *Omelia*, 24 aprile 2005, in [http://www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xvi/homilies/2005/documents/hf\\_ben-xvi\\_hom\\_20050424\\_inizio-pontificato\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/homilies/2005/documents/hf_ben-xvi_hom_20050424_inizio-pontificato_it.html)

19 Id., *Discorso* ai partecipanti al Convegno ecclesiale della diocesi di Roma, 5 giugno 2006, in [http://www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xvi/speeches/2007/june/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20070611\\_convegno-roma\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2007/june/documents/hf_ben-xvi_spe_20070611_convegno-roma_it.html)

gratuità di un incontro! È il sentirsi dire: “Tu sei importante per me” [...]. Ed è proprio questo che Dio ci fa capire. Nel chiamarvi Dio vi dice: “Tu sei importante per me, ti voglio bene, conto su di te”. Gesù a ciascuno di noi dice questo! Di là nasce la gioia! La gioia del momento in cui Gesù mi ha guardato. Capire e sentire questo è il segreto della nostra gioia [...]. Non abbiate paura di mostrare la gioia di aver risposto alla chiamata del Signore, alla sua scelta di amore e di testimoniare il suo Vangelo nel servizio alla Chiesa. E la gioia, quella vera, è contagiosa»<sup>20</sup>. Con una nota di felicità afferma che è bella l’immagine di Dio come padre che «ci ama, ci accarezza, ci aspetta, ci fa sentire la sua tenerezza»<sup>21</sup>.

Maria Domenica Mazzarello si distingue come santa della gioia-allegra e della carità. La sua biografia può intitolarsi *Il comandamento della gioia*<sup>22</sup>. Ella afferma che l’allegria è segno di amore, mentre la tristezza è madre della tiepidezza. Qualche espressione tra le tante tratte dalle sue Lettere. «Coraggio a perseverare nella tua vocazione; sappi corrispondere alla sorte felice che il Signore ti ha scelta fra le sue più elette figlie [...]; dunque coraggio, coraggio e sempre grande allegria e questo è il segno di un cuore che ama tanto il Signore»<sup>23</sup>. «Siate sempre allegra, la vostra allegria sia sempre superiore in tutte le vostre afflizioni» (*Lett.* 47,9). «Mia buona suor Angiolina, ho letto il vostro rendiconto, state tranquilla e pensate che i nostri difetti sono erbe del nostro orto, bisogna umiliarsi e con coraggio combatterli. Siamo miserabili e non possiamo esser perfetti, dunque umiltà, confidenza ed allegria» (*Lett.* 55,8).

La *Vita consacrata si spiega unicamente per il fascino del Signore*. Di qui la felicità.

20 PAPA FRANCESCO, Incontro con i seminaristi, i novizi e le novizie, 6 luglio 2013, in [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/july/documents/papa-francesco\\_20130706\\_incontro-seminaristi.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/july/documents/papa-francesco_20130706_incontro-seminaristi.html)

21 [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2014/documents/papa-francesco\\_20140618\\_udienza-generale.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2014/documents/papa-francesco_20140618_udienza-generale.html): ugualmente il 7 luglio nell’incontro con i seminaristi, i novizi e le novizie [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco\\_20130707\\_omelia-seminaristi-novizie.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130707_omelia-seminaristi-novizie.html)

22 D. AGASSO, *Il comandamento della gioia*, SEI, Torino 1993.

23 *Lettera* 60,2.5, in <http://www.mornese.pcn.net/lmm06.htm>

Dopo la IX Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi su *La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo* (2-9 ottobre 1994), nel redigere l'Esortazione apostolica post-sinodale, Giovanni Paolo II ha scelto l'evento della Trasfigurazione di Gesù (Mt 17,1-9) come icona che dà senso a tutto il testo, raccordando bellezza e gioia.

Sul monte il Figlio dell'Uomo si rivela in tutta la sua bellezza, inebriando di gioia i tre testimoni: Pietro, Giacomo e Giovanni. La scelta di questo evento è un messaggio profetico: vuole aprire sentieri di luce e di speranza nel quotidiano, scendendo dal monte, nella certezza che il Signore è sempre con noi.

L'espressione di Pietro: «Signore, è bello per noi restare qui» proclama la gioia della sequela di Gesù, «il più bello tra i figli dell'uomo» (Sl 45,3). Richiama pure i tanti quadretti vocazionali attestati nei vangeli, ove traspare la gioia e l'immediatezza del lasciare tutto per Gesù, perché Egli è il vero, impareggiabile tesoro<sup>24</sup>.

Le molteplici vocazioni sono come raggi dell'unica luce di Cristo riflessa sul volto della Chiesa (cf VC 16).

Le persone consacrate sono chiamate in modo speciale a lasciarsi plasmare dallo Spirito per divenire cristiformi, secondo la via dei consigli evangelici, la vita fraterna, il servizio.

«I Padri della Chiesa hanno qualificato questo cammino spirituale come *filocalia*, ossia *amore per la bellezza divina*, che è irradiazione della divina bontà. La persona che dalla potenza dello Spirito Santo è condotta progressivamente alla piena configurazione a Cristo, riflette in sé un raggio della luce inaccessibile e nel suo peregrinare terreno cammina fino alla Fonte inesauribile della luce» (VC 19).

Lo Spirito conduce le persone chiamate al servizio dei fratelli. È lo stesso movimento d'amore che fa sorgere molteplici forme di vita consacrata, attraverso le quali la Chiesa è «anche abbellita con la varietà dei doni dei suoi figli, [...] come una sposa adornata per il suo sposo (cf Ap 21, 2) e viene arricchita di ogni mezzo per svolgere la sua missione nel mondo» (VC 19).

24 Rimando al bellissimo studio di L. DI PINTO, «*Seguire Gesù*» secondo i vangeli sinottici. Studio di teologia biblica, in ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA (a cura di), *Fondamenti biblici della teologia morale. Atti della XXII settimana biblica*, Brescia, Paideia 1973, pp. 187-251. Per la voce bellezza cf A. SISTI, *Bellezza*, in P. ROSSANO - G. RAVASI - A. GIRLANDA (a cura di), *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1988, pp. 161-168.



Primo compito è rendere visibili le meraviglie che Dio opera nella fragile umanità delle persone chiamate, suscitando lo stupore religioso che si fa annuncio, riflesso della bellezza divina. «Così la vita consacrata diviene una delle tracce concrete che la Trinità lascia nella storia, perché gli uomini possano avvertire il fascino e la nostalgia della bellezza divina» (VC 20).

È soprattutto la dimensione pasquale che è proclama di bellezza e di gioia, perché in Colui che non ha apparenza e bellezza, che dona la sua vita, amando fino alla fine, si realizza il Compimento.

«La persona consacrata, nelle varie forme di vita suscitate dallo Spirito lungo il corso della storia, fa esperienza della verità di Dio-Amore in modo tanto più immediato e profondo quanto più si pone sotto la Croce di Cristo. Colui che nella sua morte appare agli occhi umani sfigurato e senza bellezza tanto da indurre gli astanti a coprirsi il volto (cf Is 53,2-3), proprio sulla Croce manifesta pienamente la bellezza e la potenza dell'amore di Dio [...]».

La vita consacrata rispecchia questo splendore dell'amore, perché confessa, con la sua fedeltà al mistero della Croce, di credere e di vivere dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. In questo modo essa contribuisce a tener viva nella Chiesa la coscienza che *la Croce è la sovrabbondanza dell'amore di Dio che trabocca su questo mondo*, è il grande segno della presenza salvifica di Cristo. E ciò specialmente nelle difficoltà e nelle prove [...]. Dalla fedeltà a Dio scaturisce pure la dedizione al prossimo, che le persone consacrate vivono non senza sacrificio nella costante intercessione per le necessità dei fratelli, nel generoso servizio ai poveri e agli ammalati, nella condivisione delle difficoltà altrui, nella sollecita partecipazione alle preoccupazioni e alle prove della Chiesa» (VC 24).

Il servizio è ricalcare le orme del Salvatore che lava i piedi ai discepoli, quindi è l'amore oblativo che soccorre.

«La ricerca della divina bellezza spinge le persone consacrate a prendersi cura dell'immagine divina deformata nei volti di fratelli e sorelle, volti sfigurati dalla fame, volti delusi da promesse politiche, volti umiliati di chi vede disprezzata la propria cultura, volti spaventati dalla violenza quotidiana e indiscriminata, volti angustati di minorenni, volti di donne offese e umiliate, volti stanchi di

migranti senza degna accoglienza, volti di anziani senza le minime condizioni per una vita degna. La vita consacrata mostra così, con l'eloquenza delle opere, che la divina carità è fondamento e stimolo dell'amore gratuito ed operoso» (VC 75).

Le donne consacrate in modo speciale sono interpellate a offrire questa testimonianza di gioia nell'essere affascinate dalla divina Bellezza e nell'essere attratte con tenerezza sulle piaghe dell'umanità.

«Sono chiamate in modo tutto speciale ad essere, attraverso la loro dedizione vissuta in pienezza e con gioia, *un segno della tenerezza di Dio verso il genere umano* ed una testimonianza particolare del mistero della Chiesa che è vergine, sposa e madre» (VC 57).

Questo amore sovrabbondante – che è il dono totale della vita, ritenuto uno “spreco” – si fa annuncio come nell'unzione di Betania: «È da questa vita “versata” senza risparmio che si diffonde un profumo che riempie tutta la casa. La casa di Dio, la Chiesa, è, oggi non meno di ieri, adornata e impreziosita dalla presenza della vita consacrata. Quello che agli occhi degli uomini può apparire come uno spreco, per la persona avvinta nel segreto del cuore dalla bellezza e dalla bontà del Signore è un'ovvia risposta d'amore, è esultante gratitudine per essere stata ammessa in modo tutto speciale alla conoscenza del Figlio ed alla condivisione della sua divina missione nel mondo» (VC 104).

Le persone consacrate con la pratica dell'amore reciproco, dono trinitario che entra nelle fragilità umane, creando un nuovo tipo di solidarietà, additano agli uomini «la bellezza della comunione fraterna» (VC 41).

Rinnovate quotidianamente da Cristo, con il suo Spirito costruiscono comunità fraterne e, lavando i piedi ai poveri, danno un «insostituibile contributo alla trasfigurazione del mondo. Questo nostro mondo, affidato alle mani dell'uomo [...], possa essere sempre più umano e giusto, segno e anticipazione del mondo futuro, nel quale Egli, il Signore umile e glorificato, povero ed esaltato, sarà la gioia piena e duratura per noi e per i nostri fratelli e sorelle, con il Padre e lo Spirito Santo» (VC 110).

Giovanni Paolo II, nei messaggi conclusivi della sua Esortazione, si rivolge alle persone consacrate incoraggiandole a vivere pie-

namente la propria vocazione «per non lasciar mancare a questo mondo un raggio della divina bellezza che illumini il cammino dell'esistenza umana»; le esorta a perseverare nel cammino di conversione continua «per testimoniare sempre più splendidamente la grazia che trasfigura l'esistenza cristiana». Le nuove generazioni hanno bisogno di tale testimonianza: vogliono vedere in loro ciò che non vedono altrove. Pertanto hanno «un compito immenso nei confronti del domani: specialmente i giovani consacrati, testimoniando la loro consacrazione, possono indurre i loro coetanei al rinnovamento della loro vita. L'amore appassionato per Gesù Cristo è una potente attrazione per gli altri giovani, che Egli nella sua bontà chiama a seguirlo da vicino e per sempre. I nostri contemporanei vogliono vedere nelle persone consacrate la gioia che proviene dall'essere con il Signore [...]. Voi avete il compito di invitare nuovamente gli uomini e le donne del nostro tempo a guardare in alto, a non farsi travolgere dalle cose di ogni giorno, ma a lasciarsi affascinare da Dio e dal Vangelo del suo Figlio. Non dimenticate che voi, in modo particolarissimo, potete e dovete dire non solo che siete di Cristo, ma che "siete divenuti Cristo!"» (VC 109).

### 3. Con Maria, la tutta bella

La Vergine Maria è il modello di tutti i credenti in Cristo, in particolare delle persone consacrate. Ella «fin dalla sua concezione immacolata, più perfettamente riflette la divina bellezza. "Tutta bella" è il titolo con cui la Chiesa la invoca [...]. Maria, in effetti, è *esempio sublime di perfetta consacrazione*, nella piena appartenenza e totale dedizione a Dio [...], *modello dell'accoglienza della grazia* [...], maestra di sequela incondizionata e di assiduo servizio» (VC 28).

Ella è «l'immagine riuscita del sogno di Dio sulla creatura! È infatti creatura, come noi, piccolo frammento in cui Dio ha potuto riversare il tutto del suo amore divino; speranza che ci è data, perché vedendo lei possiamo anche noi accogliere la Parola, affinché si compia in noi [...]. È la donna in cui la Trinità Santissima può manifestare pienamente la sua libertà elettiva [...]. È l'immagine della scelta divina d'ogni creatura, scelta che è fin dall'eternità e sovraneamente libera, misteriosa e amante. Scelta che va regolarmente al di là di ciò che la creatura può pensare di sé: che le chiede

l'impossibile e le domanda solo una cosa, il coraggio di fidarsi [...]. È il segno di ciò che Dio può fare quando trova una creatura libera d'accogliere la Sua proposta. Libera di dire il suo "sì", libera di incamminarsi lungo il pellegrinaggio della fede, che sarà anche il pellegrinaggio della sua vocazione di donna chiamata a essere Madre del Salvatore e Madre della Chiesa. Quel lungo viaggio si compirà ai piedi della croce, attraverso un "sì" ancor più misterioso e doloroso che la renderà pienamente madre; e poi ancora nel cenacolo, ove genera e continua ancor oggi a generare, con lo Spirito, la Chiesa e ogni vocazione. Maria, infine, è l'immagine perfettamente realizzata della donna, perfetta sintesi della genialità femminile e della fantasia dello Spirito, che in lei trova e sceglie la sposa, vergine madre di Dio e dell'uomo, figlia dell'Altissimo e madre di tutti viventi. In lei ogni donna ritrova la sua vocazione, di vergine, di sposa, di madre!» (NVNE 23).

## Nel CUORE della CHIESA sarò l'AMORE

Sabatino Majorano\*

**N**ell'*Autobiografia*, Santa Teresa di Gesù Bambino sintetizzava così la "scoperta" della sua vocazione: «O Gesù, mio amore, ho trovato finalmente la mia vocazione. La mia vocazione è l'amore. Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me lo hai dato tu, o mio Dio. Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore ed in tal modo sarò tutto e il mio desiderio si tradurrà in realtà»<sup>1</sup>. In maniere e in momenti diversi, credo sia questa la "scoperta" che segna il cammino vocazionale di ogni consacrato. È l'esperienza che, affrancandolo dalla resa rassicurante alla provvisorieta, inculcata dalla "liquidità" della nostra cultura, gli permette l'apertura fiduciosa al donarsi incondizionato.

### 1. Radicata nel battesimo

La vocazione all'amore è propria di ogni battezzato. È sufficiente richiamare le parole iniziali della prima enciclica di Benedetto XVI: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»<sup>2</sup>.

1 Cf *Manuscripts autobiographiques*, Lisieux 1957, pp. 227-229. È il brano che viene proposto nell'ufficio delle letture della Santa (1° ottobre).

2 *Deus caritas est*, n. 1. Il Papa aggiungeva che «in un mondo in cui al nome di Dio viene a volte collegata la vendetta o perfino il dovere dell'odio e della violenza, questo è un messaggio

\* Redentorista,  
professore emerito  
di Teologia morale  
sistemica presso  
l'Accademia  
Alfonsiana di Roma,  
Roma.

È un incontro che apre alla gioia, perché ci si sperimenta proiettati su orizzonti di liberazione e di pienezza, come sottolinea Papa Francesco: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia»<sup>3</sup>.

È un'esperienza che, nonostante le tante nostre chiusure e menzogne, Dio continua a donarci, facendo sempre il primo passo: «In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1Gv 4,9-10).

Di qui l'invito di Papa Francesco a «ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta»<sup>4</sup>. Infatti «solo grazie a quest'incontro – o reincontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero»<sup>5</sup>.

La *chenosi* del donarsi totale si pone perciò come criterio fondamentale di vita per ogni credente. Lo ricordava con forza il Cristo ai discepoli nell'ultima cena: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35). Non si tratta di semplice esemplarità. Il «come» del comandamento nuovo dice partecipazione, condivisione in forza del dono del suo stesso Spirito,

---

di grande attualità e di significato molto concreto». Purtroppo le vicende di questi ultimi mesi, segnate dalla barbara uccisione di numerosi cristiani, costituiscono una conferma drammatica di tutto ciò.

3 *Evangelii gaudium*, n. 1.

4 *Ivi*, n. 3.

5 *Ivi*, n. 8.

che «armonizza il loro [dei discepoli] cuore col cuore di Cristo e li muove ad amare i fratelli come li ha amati Lui, quando si è curvato a lavare i piedi dei discepoli (cf Gv 13,1-13) e soprattutto quando ha donato la sua vita per tutti (cf Gv 13,1; 15,13)»<sup>6</sup>.

La *Lumen gentium* lo evidenzia come caratteristica fondamentale della Chiesa: «Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo “che era di condizione divina... spogliò se stesso, prendendo la condizione di schiavo” (Fil 2,6-7) e per noi “da ricco che era si fece povero” (2Cor 8,9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l’umiltà e l’abnegazione»<sup>7</sup>.

Tutto questo appartiene alla vocazione di ogni battezzato alla santità. Va perciò attuato «nei vari generi di vita e nei vari compiti», in maniera che l’universale vocazione alla santità venga attuata «secondo i propri doni e uffici», camminando «al seguito del Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria... nelle condizioni, nei doveri o circostanze che sono quelle della loro vita, e per mezzo di tutte queste cose»<sup>8</sup>.

La vita religiosa ha come propria specifica vocazione e missione testimoniarlo, evidenziandone la pienezza umana, la bellezza e la gioia, in modo da stimolare tutti i battezzati a rispondere generosamente all’anticipo di santità che lo Spirito dona loro. «Siamo chiamati – ha scritto Papa Francesco – a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità; che l’autentica fraternità vissuta nelle nostre comunità alimenta la nostra gioia; che il nostro

6 *Ivi*, n. 19.

7 *Lumen gentium*, n. 8. La *Gaudium et spes* pone in questo amore che condivide e si fa servizio il criterio che deve guidare la Chiesa nel suo rapportarsi al mondo: «Nessuna ambizione terrena spinge la Chiesa; essa mira a questo solo: continuare, sotto la guida dello Spirito consolatore, l’opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito» (n. 3).

8 *Lumen gentium*, n. 41; cf S. MAJORANO, *La “vocazione alla santità”: un cantiere aperto*, in G. DE VIRGILIO (a cura di), *“La vocazione alla santità”. Prospettive nel 50° della Lumen gentium*, Rogate, Roma 2014, pp. 107-122.

dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita»<sup>9</sup>.

Tutto questo esige di non distaccare mai lo sguardo dal Cristo: dalla sua *chenosi* fino alla croce, dalla sua glorificazione nella risurrezione da parte del Padre, dal suo liberarci mediante il dono dello Spirito. Credo occorre continuare nello sforzo per una comprensione più cristologica della vita religiosa. È quanto si è cercato di fare, stimolati dal Vaticano II. Ma i passi da compiere restano ancora tanti. E questo senza perdere le ricchezze della tradizione, ma riconoscendo che più volte essa ha privilegiato una lettura prevalentemente ascetica in vista della perfezione individuale.

### 1.1 Un amore che riempie la vita

La prima fondamentale parola che il consacrato dice con la sua vita è che Dio non è un'idea, un'esigenza logica, un presupposto teorico, ma persona: è Padre, Figlio e Spirito. Prima che una verità, è presenza che invita alla comunione. In *Lumen fidei* viene giustamente rilevato che «la verità che la fede ci dischiude è una verità centrata sull'incontro con Cristo, sulla contemplazione della sua vita, sulla percezione della sua presenza»<sup>10</sup>.

È una presenza di amore che conquista e ingrandisce il cuore del consacrato: lo rende certo che è stato «amato di amore eterno» (*Ger* 31,3); gli fa sperimentare l'urgenza di rispondere con un amore incondizionato; lo fa sentire prossimo a chiunque incontra sul suo cammino (cf *Lc* 10,29-37).

La nostra cultura ha eredito dai secoli precedenti il sospetto che Dio costituisca un limite e perfino una minaccia alla libertà e alla dignità dell'uomo, come il tentatore aveva cercato di insinuare fin dall'inizio della storia: «Non morirete affatto. Anzi Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio» (*Gen* 3,4-5). Si dimentica perciò che «se l'uomo esiste, è perché Dio lo ha creato per amore e, per amore, non cessa di dargli l'esistenza; e l'uomo non vive pienamente secondo verità se non

<sup>9</sup> Lettera a tutti i consacrati in occasione dell'anno della vita consacrata, n. II/1, in «L'Osservatore Romano», 29 novembre 2014, p. 4.

<sup>10</sup> *Lumen fidei*, n. 30.



riconosce liberamente quell'amore e se non si abbandona al suo Creatore»<sup>11</sup>.

La vita religiosa vuole ricordare a tutti che Dio è solo amore, che non vuole altro che renderci partecipi del suo amore. In Cristo, si è svuotato della sua gloria fino all'ignominia della croce (cf *Fil* 2,5-11), perché non dubitassimo mai che «ha voluto egli far gloria sua la nostra felicità»<sup>12</sup>. Attraverso i molteplici doni con cui arricchisce gli uomini, soprattutto attraverso il dono del Figlio, Dio ha voluto «cattivarli al suo amore. Disse per tanto: *In funiculis Adam traham eos, in vinculis caritatis* (*Os* 11,4): Voglio tirare gli uomini ad amarmi con quei lacci con cui gli uomini si fan tirare, cioè coi legami dell'amore»<sup>13</sup>.

Il consacrato ha sperimentato tutto ciò e ne ha fatto il punto focale della sua vita, come l'apostolo Paolo: «L'amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro» (*2Cor* 5,14-15).

La domanda che quotidianamente i consacrati devono porsi riguarda la qualità di questo amore, come ha sottolineato Papa Francesco nella lettera loro rivolta: Gesù «è davvero il primo e l'unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti? Soltanto se è tale, possiamo e dobbiamo amare nella verità e nella misericordia ogni persona che incontriamo sul nostro cammino, perché avremo appreso da Lui che cos'è l'amore e come amare: supremo amare perché avremo il suo stesso cuore»<sup>14</sup>.

La castità è prima di tutto accoglienza grata di questo amore. Si traduce in fedeltà quotidiana, vissuta in coerenza con la *chenosi* del Cristo, per renderne partecipi anche gli altri, soprattutto coloro che più ne hanno bisogno. Altre motivazioni possono avere la loro importanza, ma quella decisiva è la prospettiva cristologica: continuare nella storia la maniera in cui Cristo ci ha fatto incontrare

11 *Gaudium et spes*, n. 19.

12 SANT'ALFONSO, *Condotta ammirabile della Divina Provvidenza*, in *Opere*, 8, Marietti, Torino 1857, p. 788.

13 SANT'ALFONSO, *Pratica di amar Gesù Cristo*, cap. I, n. 3, in *Opere ascetiche*, 1, 2.

14 *Lettera ai consacrati...*, cit., n. 1/2, p. 4.

l'amore fedele e incondizionato del Padre. Parimenti nel cammino formativo vanno tenute presenti tutte le esigenze per una piena maturità affettiva, ma occorre non perdere mai di vista che conta soprattutto fare che la propria vita sia piena dell'anticipo di amore che Dio ci dona in Cristo per il suo Spirito: sia un "conversare" familiare e continuo con Dio<sup>15</sup>.

Ne deriva un cuore sempre pronto ad accogliere e a farsi compagno di cammino. «Siate donne e uomini di comunione – ricorda ai consacrati Papa Francesco – rendetevi presenti con coraggio là dove vi sono differenze e tensioni, e siate segno credibile della presenza dello Spirito che infonde nei cuori la passione perché tutti siano una sola cosa (cf Gv 17,21). Vivete la mistica dell'incontro: "la capacità di sentire, di ascolto delle altre persone. La capacità di cercare insieme la strada, il metodo", lasciandovi illuminare dalla relazione di amore che passa fra le tre Divine Persone (cf IGv 4,8) quale modello di ogni rapporto interpersonale»<sup>16</sup>.

Un ripiegamento timoroso su se stessi contraddice l'esperienza di amore che lo Spirito dona alla persona consacrata. Occorre invece che sia sempre pronta ad «abbracciare dentro il cuore»<sup>17</sup> chiunque lo Spirito mette sulla sua strada, approfondendo «l'"arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cf Es 3,5)» e dando al proprio «cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana»<sup>18</sup>.

Ne deriva che la realizzazione di sé, affrancandosi dalle proposte ispirate all'individualismo, si aprirà alle prospettive della reciprocità. Riconoscendosi ricchezza e bisogno nei riguardi degli altri, la

15 Prendo l'espressione da una delle opere che Sant'Alfonso dedica alla preghiera: *Modo di conversare continuamente e alla familiare con Dio* (Opere ascetiche, 1, CSSR, Roma 1933, pp. 313-314). Già San Tommaso parlava della vita cristiana come «*conversatio fidelium*» che non deve essere appesantita da prescrizioni o obblighi non indispensabili (I-II, q. 107, a. 4).

16 Lettera ai consacrati..., cit., n. I/2, p. 4.

17 Prendo anche questa espressione dalla raccomandazione che Sant'Alfonso faceva ai confessori, mettendoli in guardia dalla poca accoglienza di alcuni nei riguardi dei penitenti più problematici: «Non fanno così i buoni confessori: quando si accosta un di costoro, se l'abbracciano dentro il cuore» (*Pratica del confessore per ben esercitare il suo ministero*, cap. 1, § 1, n. 3, Casa Mariana, Frigento (AV) 1987, p. 6).

18 *Evangelii gaudium*, n. 169.

persona consacrata vive la gioia del reciproco affidarsi e prendersi cura: «Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui» (1Cor 12,24-26).

## 2. Un amore che dà un volto nuovo alla libertà

Questo amore dà fondamento alla libertà del consacrato facendogli condividere la forma chenetica in cui è stata vissuta dal Cristo: «Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno» (Gv 6,38-39).

Il consacrato non rinuncia alla libertà, ma la progetta e la vive radicandola nel progetto di amore di Dio: ha scoperto che è proprio questo progetto che permette di darle fondamento, sottraendola all'illusione dell'arbitrarietà, e di proiettarla verso un futuro di pienezza. Condivide perciò l'atteggiamento dei nostri contemporanei che «stimano grandemente e perseguono con ardore la libertà, e a ragione», ma allo stesso tempo denuncia con franchezza che troppe volte «la coltivano in modo sbagliato quasi sia lecito tutto quel che piace, compreso il male». Soprattutto ne testimonia l'autentico volto: «La vera libertà è nell'uomo un segno privilegiato dell'immagine divina»<sup>19</sup>.

In forme diverse, secondo il carisma di ognuno e di ogni comunità, il consacrato vive la stessa esperienza dell'apostolo Paolo: «Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero... Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io» (1Cor 9,19.22-23).

Il consacrato sa bene che «Cristo ci ha liberati per la libertà!», per cui considera la libertà come vocazione irrinunciabile (Gal 5,1.13). Il popolo di Dio, ricorda il Vaticano II, «ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito San-

<sup>19</sup> *Gaudium et spes*, n. 17.

to come in un tempio»<sup>20</sup>. Seguendo il Cristo, però, fa sì che «non divenga un pretesto per la carne», cioè per il vivere preoccupato solo di sé, ma si dia come amore che mette sempre «a servizio gli uni degli altri» (*Gal* 5,13), scegliendo ciò che permette di procedere e di costruire insieme (cf *1Cor* 10,23-24).

È un servizio vissuto da discepoli, che non distolgono il loro sguardo dal Maestro: «Affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità»<sup>21</sup>.

Tutto questo si concretizza nella ricerca appassionata del Regno e nella prontezza fiduciosa a farsi carico delle urgenze che lo Spirito affida. Riguarda innanzitutto la comunità, che condivide «il dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo»<sup>22</sup>. Si dà perciò come «comunione di persone consacrate che professano di cercare e compiere insieme la volontà di Dio: comunità di fratelli o sorelle con diversità di ruoli, ma con lo stesso obiettivo e la medesima passione». Ne deriva che «mentre *tutti*, nella comunità, sono chiamati a cercare ciò che a Dio piace e ad obbedire a Lui, *alcuni* sono chiamati ad esercitare, in genere temporaneamente, il compito particolare di essere segno di unità e guida nella ricerca corale e nel compimento personale e comunitario della volontà di Dio. È questo il servizio dell'autorità»<sup>23</sup>.

L'ubbidienza del singolo religioso va vista nel contesto di quella della sua comunità alla missione ricevuta dallo Spirito: è sempre disponibilità gioiosa alle decisioni legittime dell'autorità, ma è anche e prima di tutto partecipazione franca e stimolo al discernimento, che la stessa autorità è chiamata a compiere quotidianamente, per-

20 *Lumen gentium*, n. 9.

21 *Evangelii gaudium*, n. 269.

22 *Gaudium et spes*, n. 4.

23 CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Il servizio dell'autorità e l'ubbidienza*, n. 1.

ché la comunità resti fedele al carisma ricevuto. Ubbidienza perciò è capacità di ascoltare il grido dei poveri, soprattutto di coloro che più immediatamente ci sono affidati dallo Spirito, e prontezza a porsi "in uscita" per far loro sperimentare la gioia del Vangelo.

### 3. Un amore che porta alla condivisione

L'incontro con l'anticipo di amore, che nel Cristo il Padre ci dona, affranca dalle mille forme di idolatria del profitto e dell'accumulo, che trasformano i beni in motivo di contrapposizione e di conflitto, e fa sperimentare che solo nel dividerli essi ritrovano il significato pieno. Continuando nella storia la povertà del Cristo, la povertà dei consacrati mira a «testimoniare Dio come vera ricchezza del cuore umano. Ma proprio per questo essa contesta con forza l'idolatria di mammona, proponendosi come appello profetico nei confronti di una società che, in tante parti del mondo benestante, rischia di perdere il senso della misura e il significato stesso delle cose. Per questo, oggi più che in altre epoche, il suo richiamo trova attenzione anche tra coloro che, consci della limitatezza delle risorse del pianeta, invocano il rispetto e la salvaguardia del creato mediante la riduzione dei consumi, la sobrietà, l'imposizione di un doveroso freno ai propri desideri»<sup>24</sup>.

Con la loro povertà i consacrati non negano l'importanza dei beni per una qualità di vita veramente umana. Sottolineano invece che, perché questo si realizzi, occorre non assolutizzarne la proprietà, ma viverla come affidamento per il bene di tutti: «Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e pertanto i beni creati debbono essere partecipati equamente a tutti, secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità. Pertanto, quali che siano le forme della proprietà, adattate alle legittime istituzioni dei popoli secondo circostanze diverse e mutevoli, si deve sempre tener conto di questa destinazione universale dei beni. L'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui ma anche agli altri»<sup>25</sup>.

<sup>24</sup> *Vita consecrata*, n. 90.

<sup>25</sup> *Gaudium et spes*, n. 69. Papa Francesco specifica: «Il possesso privato dei beni si giustifica

Oggi la povertà dei consacrati deve ricordare a tutti l'urgenza di affrancarsi dalla «economia dell'esclusione e della inequità», perché «questa economia uccide». Essa infatti porta a considerare «l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono "sfruttati" ma rifiuti, "avanzi"»<sup>26</sup>.

La denuncia, per quanto indispensabile, non basta. Il consacrato sa bene che «se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?» (1Gv 3,17). La sua vocazione all'amore lo porta a stare dalla parte dei deboli e dei poveri. È attento e si lascia costantemente interpellare dal loro grido, perché è convinto che «rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto». Ricorda così a tutti che «ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società»<sup>27</sup>.

---

per custodirli e accrescerli in modo che servano meglio al bene comune, per cui la solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde. Queste convinzioni e pratiche di solidarietà, quando si fanno carne, aprono la strada ad altre trasformazioni strutturali e le rendono possibili. Un cambiamento nelle strutture che non generi nuove convinzioni e atteggiamenti farà sì che quelle stesse strutture presto o tardi diventino corrotte, pesanti e inefficaci» (*Evangelii gaudium*, n. 189).

<sup>26</sup> *Evangelii gaudium*, n. 53.

<sup>27</sup> *Ivi*, n. 187.

## CARISIMI: *fantasia dello* SPIRITO

Dario Vivian\*

Immaginiamo un parroco o un vescovo, che presiedano una comunità come quella di Corinto, alla quale l'apostolo Paolo scrive le sue lettere. Deve rallegrarsi o mettersi le mani nei capelli? Da una parte la ricchezza dei doni dello Spirito denota che si tratta di una comunità viva, addirittura vivace nelle espressioni carismatiche di alcuni cristiani e gruppi; dall'altra non è semplice ricondurre tutto all'edificazione della comunità stessa, senza esclusioni o contrapposizioni. Se prevale, in chi ha il ruolo della presidenza, l'anima del funzionario, preferirà mettere dei limiti alla fantasia dello Spirito, a costo di un certo grigiore pastorale; se prevale l'anima carismatica, non imporrà vincoli e restrizioni, a costo di una pastorale meno programmata, più libera ma anche più fragile.

### 1. Un tensione permanente

Già il termine usato, per alcuni esprime una realtà problematica, se non addirittura negativa; e invece c'è un significato positivo nella tensione, se vissuta come spinta verso ciò che ci sta dinanzi, dinamismo che permette di andare verso la meta. Il Vangelo accolto, annunciato e testimoniato, pone in tensione la Chiesa; immette in essa il movimento, frutto dello Spirito, che la rende comunità in cammino. Le difficoltà che Paolo vive con le comunità degli inizi, in realtà testimoniano una tensione permanente nell'esperienza ecclesiale, ieri come oggi. La comunità cristiana va edificata, ma anche

\* Presbitero, docente di Teologia pastorale alla Facoltà Teologica del Triveneto, Vicenza.

animata; c'è necessità di ancorarla al "noi" della fede comune, spingendola peraltro ad esprimere in libertà i doni sempre nuovi dello Spirito. Dipende poi dalle differenti situazioni, per cui Paolo deve stimolare i Tessalonicesi: «*Non spegnete lo Spirito*» (1Ts 5,19), mentre ai Corinzi raccomanda: «*Poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l'edificazione della comunità*» (1Cor 14,12). Ci sono comunità che dormono e comunità eccessivamente effervescenti, in alcune le novità sono temute e in altre vengono cercate, certi cristiani vogliono la sicurezza istituzionale e certi altri la libertà evangelica: come fare Chiesa, in tutto ciò? La tensione tra le due polarità va positivamente mantenuta, non apparentemente superata con una ricetta pastorale, che garantisca il semplice equilibrio degli ingredienti: quanto basta di effervescenza spirituale, entro la giusta dose di preoccupazione istituzionale. Ecco allora il bravo parroco o il vescovo illuminato, che un po' concede alle libere espressioni dello Spirito e un po' richiama all'ordine e alla disciplina ecclesiastica. Non è così. La passione per l'edificazione della Chiesa non tarpa le ali alla fantasia dello Spirito, se ne fa piuttosto provocare, affinché la comunità che viene edificata abbia la leggerezza evangelica e l'apertura missionaria garantite dallo Spirito. E l'accoglienza dei doni sempre nuovi dello Spirito non distrugge il paziente e talora logorante lavoro pastorale di dare volto alla Chiesa, lo fa anzi diventare verifica della concretezza di tali doni, perché non siano

## C arisma

di Dario Vivian

Il termine carisma, che viene dal greco, ha dentro di sé la radice della parola *charis*; corrisponde più o meno alla nostra *grazia*, quindi si evidenzia anzitutto l'assoluta gratuità dei doni dello Spirito. Si chiamano infatti carismi i doni dello Spirito santo, che hanno pertanto una fonte comune: «*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito*» (1Cor 12,4). Potremmo in certo senso dire che il primo e fondamentale carisma è proprio lo Spirito, dono che Gesù risuscitato infonde nei discepoli, quale frutto della sua pasqua. Ma ciò che nella Chiesa è comune, non ci uniforma; ecco perché i carismi dello Spirito sono molteplici, evidenziano la fantasia e la creatività della sua azione. Non sono



fuochi di paglia o vie di fuga rispetto al farsi carico del cammino di tutti e con tutti.

## 2. Dall'innamoramento all'amore

Abbiamo probabilmente sentito, almeno una volta, l'enunciazione di questo passaggio necessario alla maturazione delle relazioni affettive. Se non si passa dall'innamoramento all'amore, non c'è storia. Le relazioni si consumano come fiammate, intense ma momentanee, con il rischio che non rimanga nulla. Per accendere il cammino ci vuole senz'altro la fiammata iniziale, ma per scaldarsi è necessario che la legna divenga poco alla volta brace, producendo così un calore diffuso. D'altra parte questo cammino di istituzionalizzazione, che dallo stato nascente approda ad una realtà più duratura, potrebbe diventare anche (contrariamente all'immagine usata) un processo di progressivo raffreddamento. Si dice infatti a chi si sposa di non rinunciare a rimanere fidanzati, nel senso di mantenere vivo il senso di stupore e di novità sperimentato nell'esperienza dell'innamoramento. Non per niente il profeta fa dire a Dio, che vuole riaccendere l'amore nel popolo divenuto infedele: «Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del fidanzamento» (Ger 2,2). Qualcosa di simile avviene per la Chiesa, comunità di discepoli e discepole innamorati di Gesù Cristo, a cui tuttavia viene richiesto di far diventare amore duraturo l'innamo-

tuttavia dati per mettere in mostra qualcuno o per far risaltare la superiorità di un'esperienza cristiana rispetto ad un'altra, né si valutano con criteri estranei al Vangelo; anche per i carismi, vale l'avvertimento dell'apostolo Paolo: «Quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti» (1Cor 1,27). La vita religiosa è in se stessa un carisma, dono suscitato dallo Spirito nella Chiesa e per la Chiesa, al fine di una libera testimonianza della sequela umanizzante di Gesù, offerta ad ogni uomo e donna. In quanto frutto della fantasia dello Spirito, si esprime con differenti accentuazioni della comune spiritualità evangelica: un carisma declinato in tanti cammini carismatici.

ramento iniziale. C'è infatti una storia da abitare, contrariamente al primo momento dell'esperienza cristiana, in cui si pensava che il ritorno del Signore fosse imminente. Ecco quindi la sfida di edificare la Chiesa nel tempo, mediante un processo di istituzionalizzazione, necessario e insieme rischioso. È possibile trasformare la relazione della Chiesa con il suo Sposo in amore, che affronta la sfida del tempo, senza perdere la bellezza, lo stupore, la novità degli inizi? È quanto viene messo a tema quando si parla di nuova evangelizzazione, espressione nata appunto per delineare il compito delle chiese di antica cristianità: far risuonare come nuovo il Vangelo, già annunciato da secoli. Una Chiesa che si struttura, deve necessariamente mettere da parte la fantasia dello Spirito, per fare spazio alle dimensioni istituzionali? Può restare una sposa innamorata, sentire ancora il Vangelo di Gesù come qualcosa che la scombina dentro, come da fidanzata?

### **3. Il carisma delle religiose e dei religiosi**

Non c'è chi non abbia sentito un moto interiore all'annuncio del nome scelto da questo Papa: Francesco. Se infatti si parla di discepoli innamorati del loro Signore, il santo di Assisi è tra i primi a venirci in mente. Non è l'unico, per fortuna, ce ne sono stati ieri e ce ne sono oggi. Nel cammino storico, nel quale nonostante tutto la Chiesa ha saputo custodire la memoria viva di Gesù e annunciare il suo Vangelo, la fantasia dello Spirito suscita doni preziosi e inaspettati. Lo fa come regalo continuo alle comunità, affinché gustino in modo sempre nuovo la bellezza della vita cristiana, ne sentano il fascino e non lo seppelliscano sotto il peso dell'apparato istituzionale. Con l'immagine appena rievocata, possiamo dire che lo fa per mantenere vivo l'amore al tempo del fidanzamento, affinché la Chiesa rimanga sposa senza macchia e senza ruga; non perché sia esente dalle traversie della storia e dallo stesso peccato, ma in quanto continua a specchiarsi sul Vangelo come una ragazza che si sente bella perché tutta presa dal suo amore. Uno dei modi, con i quali la fantasia dello Spirito ha mantenuto la Chiesa innamorata di Gesù e del Vangelo, è la vita religiosa con le differenti forme emerse nel corso del tempo. È questo il senso del carisma delle religiose e dei religiosi, che, pur differenziandosi nelle diverse spiritualità tipiche

di ciascuna famiglia, attinge al dato comune: una ripresa forte del Vangelo, diciamo pure innamorata, a servizio della Chiesa e di ogni cristiano. La vita religiosa non è suscitata dallo Spirito anzitutto per i singoli che la abbracciano, quasi fosse una forma privilegiata di discepolato, riservata ai migliori. È per testimoniare a tutti che la Chiesa, a cui è affidato l'Evangelo, non cessa di rimanere come la presenta l'angelo nell'Apocalisse: «*Vieni, voglio mostrarti la fidanzata, la sposa dell'Agnello*» (Ap 21,9). Attraverso la vita religiosa, parabola della vita cristiana, lo Spirito mostra tutta la fantasia che ha; suscita risposte molteplici ai suoi doni, in modo che vediamo incarnati differenti carismi evangelici, riflesso dell'unica luce del Cristo sempre viva e quindi mutevole. Purtroppo il processo di istituzionalizzazione che segna la Chiesa, necessario peraltro al suo vivere nella storia, anche nelle famiglie religiose rischia di essere vissuto come raffreddamento progressivo della fiamma originaria. Lo Spirito non ha fantasia solo quando i carismi li fa partire, nel momento di fondazione di un cammino religioso; la sua fantasia continua e provoca in modi sempre nuovi la risposta, che nei differenti tempi e luoghi va data, con fedeltà creativa alle proprie origini. Se la vita religiosa cessa di essere serbatoio di novità, creatività, effervescenza dello Spirito, se alla profezia si sostituisce la gestione di quanto acquisito e assodato nel tempo, non è un problema unicamente per quella singola famiglia di religiose o religiosi. La Chiesa perde la provocazione, che dovrebbe venirle, per non far prevalere le preoccupazioni unicamente istituzionali. Siamo tutti più poveri di Spirito e della sua straordinaria fantasia.

#### 4. Tra Gesù e il suo Spirito

La Chiesa non è costruzione puramente umana, si riceve continuamente come dono da Gesù Cristo ed esprime tutto il suo amore a Lui e al Vangelo attraverso la fedeltà, garantita dallo Spirito. Con una battuta potremmo dire che nessun cristiano, dal papa in giù, deve alzarsi il mattino chiedendosi: cosa m'invento oggi, per fare la Chiesa? Ci è consegnata, per fortuna, il che dovrebbe moderare i nostri protagonismi e insieme pacificare le nostre ansie. Tuttavia non è già tutta costituita, come un'istituzione dai contorni fissati una volta per sempre, che va solo custodita e preservata nella sua

immutabilità. Del resto oggi la riflessione biblica e teologica dice che la creazione stessa è un'opera aperta, in divenire; un *work in progress* continuamente suscitato dallo Spirito, una creazione creativa e non un disegno già tutto prestabilito. Annunciando lo Spirito, Gesù dice ai suoi discepoli: «*Vi guiderà alla verità tutta intera*» (Gv 16,13); ma aggiunge: «*Prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà*» (Gv 16,14). Anche in questo caso c'è come una tensione, da mantenere in senso positivo. Infatti da una parte il lavoro dello Spirito nei discepoli non si limita a custodire quanto hanno già sentito, li guida in un cammino verso la verità tutta intera, che sta dinanzi e non alle spalle; devono per questo disporsi ad accogliere la novità del percorso che sono invitati a compiere. Dall'altra questo stesso Spirito è lo Spirito di Gesù, che nella sua azione attinge a ciò che è di Cristo, non suscita novità fuori dal Vangelo e dal suo orizzonte; questo chiede ai discepoli la fedeltà all'esperienza avuta con il loro Maestro e Signore. Volendo usare parole specialistiche, diciamo che si tratta della tensione tra la dimensione cristologica e quella pneumatologica, innestate l'una nell'altra e non giustapposte o, peggio, contrapposte.

L'ecclesiologia occidentale è stata accusata di *cristomonismo*, che sacralizza l'aspetto visibile e istituzionale della Chiesa come fosse il prolungamento storico dell'incarnazione; il ruolo dello Spirito diviene marginale, è tutto assorbito dall'istituzione, che finisce per averne il monopolio. I carismi, nella loro realtà libera e creativa, sono disturbanti più che arricchenti. In un quadro così, anche la vita religiosa viene ricondotta a ciò che fa, in relazione alle strutture ecclesiali; non viene accolta per ciò che è in se stessa, testimonianza della bellezza e della gratuità dei doni dello Spirito. Tuttavia, per contrapposizione, non si può affermare la creatività dello Spirito e dei suoi doni, rivendicando i propri carismi in forma assoluta; diventa un modo di affrancare lo Spirito dall'evento Gesù custodito e testimoniato dalla Chiesa, con conseguenze assai problematiche. Non solo i carismi non sono più finalizzati all'edificazione della comunità cristiana, ma finiscono per avere come riferimento o le proprie personali predisposizioni (una battuta afferma che chiamiamo carismi i nostri pallini) o il fascino (nel linguaggio corrente si chiama appunto carisma) del fondatore di turno.

## 5. Istituzione e carisma

Dalla tensione precedente, non ben articolata, nasce una modalità problematica di pensare alla vita della Chiesa: la contrapposizione tra istituzione e carisma. Che nel concreto ci sia stata e anche oggi ci sia, è vero; che sia giusto pensarla così, non proprio. Anzi tutto va ricordato che la Chiesa nasce appunto come dono dello Spirito e dallo Spirito riceve continuamente la sua forma, anche e soprattutto nei suoi aspetti più istituzionali. Chi presiede, ad esempio, lo fa per l'imposizione delle mani, a dire l'azione dello Spirito fondante il ministero. Il carisma quindi, dono dello Spirito, è alla base dell'istituzione; quando lo si dimentica e non lo si vive, prende il sopravvento l'aspetto organizzativo, di gestione del potere. Chi è ministro nella Chiesa diviene funzionario, chiamato ad assolvere un compito, non a rispondere ad una vocazione. Naturalmente l'istituzione, che ha come suo fondamento lo Spirito, non ne dispone come vuole, non lo possiede in esclusiva; lo accoglie e se ne lascia continuamente provocare, in modo da strutturarsi secondo una forma evangelica. Tenere presente e vivo il fondamento carismatico della Chiesa, della sua struttura ministeriale, diviene un antidoto alla "mondanizzazione" (come mette in guardia Papa Francesco): «*Tra voi non è così*» (Mc 10,43). Significa anche accogliere in permanenza, dentro l'aspetto istituzionale, il nuovo che lo Spirito suggerisce; con un discernimento continuo sulle modalità di dargli spazio, cittadinanza, rilevanza, cambiando di conseguenza ciò che va cambiato. Penso possa riferirsi soprattutto alla dimensione istituzionale della Chiesa, l'invito di Gesù a non rattoppare il vestito vecchio e a mettere vino nuovo in otri nuovi. Purtroppo la Chiesa istituzione talvolta sembra più impegnata a rattoppare con criteri umani che a rinnovare con criteri evangelici; e il nuovo non trova facilmente luoghi che l'accolgano, affinché possa radicarsi e generare cambiamenti e conversioni. Forse perché, come osserva Gesù con sottile ironia «*nessuno che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è gradevole!*» (Lc 5,39); meglio il gusto consueto che il rischioso assaggio di un sapore inedito.

Nell'articolazione del rapporto tra dimensione istituzionale e dimensione carismatica, l'istituzione è chiamata a mettersi a servizio dei carismi più deboli, per rafforzarli, non a servirsi dei carismi più

forti, per rafforzarsi. Il profeta avverte, in nome di Dio: *«Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?»* (Is 43,19). Individuare ciò che è ancora piccolo e fragile, ma promettente, per dargli fiato: ecco a servizio di cosa dovrebbe mettersi la forza dell'istituzione. Basterebbe prendere esempio dal padre e dalla madre, che sostengono maggiormente il figlio con problemi, lasciando che gli altri camminino con le loro gambe; invece, anche dal punto di vista pastorale, si spende la maggior parte delle energie per ciò che si è sempre fatto, non per qualcosa di nuovo. Lo stesso è chiamata a fare ogni famiglia religiosa, mettendosi in sintonia con la creatività dello Spirito. Se tutte le risorse vengono impiegate per conservare l'esistente, se il carisma lo si vive nei suoi aspetti assodati e non si ha il coraggio di cogliere e accogliere il nuovo che germoglia e interPELLA, si rimane a rattoppare il vestito vecchio e si ha paura dello spumeggiare del vino nuovo. Allora anche la vita religiosa si appiattisce sul dato istituzionale e il carisma serve solo a ritagliarsi i propri spazi di esenzione, non a constatare con gioia: *«Mandi il tuo Spirito e rinnovi la faccia della terra»* (Sal 104,30).

## 6. Fantastico, lo Spirito!

In un gioco di parole, si può dire che lo Spirito ha così tanta fantasia nel donare i suoi carismi... che è proprio fantastico! Purtroppo noi siamo viziati nella nostra percezione, infatti chiamiamo fantastico ciò che si mostra con effetti speciali. Non è lo stile dello Spirito santo, che anzi solitamente rifugge quanto è troppo esibito. Lo Spirito è il volto discreto di Dio, somiglia all'aria che respiriamo: vi siamo immersi, ma quasi sempre in modo inconsapevole. Dio abita in noi, nel suo Spirito, ma non s'impone. È presenza pervasiva, ma nella modalità paradossale di una realtà sfuggevole, non identificabile, non catturabile: *«Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va»* (Gv 3,8).

È comprensibile, per la percezione viziata ricordata sopra, che nella comunità di Corinto come nelle nostre siano i carismi eclatanti ad attirare l'attenzione. Non è però la logica evangelica, dal momento che Gesù è uomo tutto spirituale... senza effetti speciali; quando nelle tentazioni il diavolo vorrebbe farglieli fare, lo caccia in malo modo, ma nemmeno a scendere dalla croce ci pensa mini-

mamente. Paolo deve faticare per convincere quelli di Corinto che ogni carisma viene dallo Spirito, non solamente i doni che fanno colpo sulla comunità: «*Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue?*» (1Cor 13,30). Quando fa il paragone con il corpo, osserva che le membra più deboli sono le più necessarie; come a dire che la Chiesa sta su ed ogni diocesi o parrocchia ugualmente, per i carismi probabilmente più nascosti. E la stessa fede, per sostenersi, di che cosa ha bisogno? Cerchiamo segni grandi, mentre la fantasia dello Spirito ci arricchisce di carismi quotidiani, che rischiamo di non cogliere. Cercare la bellezza unicamente nei fiori di serra, preziosi ed unici, ci impedisce di cogliere quanto bello e vario sia un prato pieno di fiori di campo. In modo provocatorio, Paolo invita i suoi cristiani: «*Desiderate intensamente i carismi più grandi*» (1Cor 13,31); e demolisce la loro idea di grandezza, intonando l'inno all'amore. Ci vuole poco a diventare bronzi che rimbombano e cimbali che strepitano, vantando carismi alti e nobili; mentre lo Spirito tesse la ricchezza della sua trama nelle differenti sfumature dell'*agàpe*. Si comprende perché le diverse accentuazioni carismatiche della vita religiosa abbiano il denominatore comune della carità, a partire dai piccoli e dai poveri: «*Vi mostro la via più sublime*» (1Cor 13,31).

## 7. Fantasia dello Spirito

Se parliamo di carismi, viene da riferirsi immediatamente alla vita della Chiesa. In senso proprio i carismi sono infatti i molteplici doni dello Spirito per l'edificazione comune, i regali che riceviamo per rendere bella e variopinta la Chiesa con tutte le possibili sfumature. Accoglierli e farli fruttificare rende meno grigio l'ambiente ecclesiale, meno standardizzata la nostra pastorale, meno monolitica l'istituzione. E tuttavia mi sembra riduttivo rinchiudere la fantasia dello Spirito entro le mura della Chiesa, anche perché è l'azione dello Spirito a far sì che il regno venga; e viene oltre la Chiesa, non si identifica con essa, che ne è solo sacramento. Mi pare invece bello e significativo cogliere l'abbondanza di carismi nel mondo, abitato dallo Spirito, leggendoli in un senso più laico e togliendoli da una prospettiva confessionale. Non ci sono forse dei carismi alla base di quanto l'umanità opera nei differenti campi della vita? Pensiamo

ai carismi che permettono di amare, di generare, di farsi carico gli uni degli altri; ai carismi dati a chi educa, insegna, ricerca; ai carismi che si esprimono nell'arte, nella cultura, nella scienza... Lo Spirito ha una fantasia illimitata, sa differenziare i suoi doni in tanti modi quanti sono gli esseri umani, presi ciascuno nella loro singolarità; celebriamo la sua azione nel mondo e nella storia! In questa celebrazione, religiose e religiosi dovrebbero essere in prima fila; c'è infatti una grande tradizione, nella vita religiosa, che non la separa dal mondo, ma la mette a contatto con il cammino laico delle donne e degli uomini del proprio tempo. È davvero segno della ricchezza dello Spirito, che ci siano comunità religiose particolarmente attente all'incontro e al dialogo con i mondi culturali più diversi, in una ritrovata sintonia con la dimensione spirituale umana e addirittura cosmica. Non è una moda, significa accorgersi e mettersi in sintonia con i carismi seminati dallo Spirito a piene mani, nonostante tutto. Anche da questo punto di vista, diviene provvidenziale l'invito di Papa Francesco ad una "Chiesa in uscita". Capita infatti che, parlando di carismi, ci blocchiamo nelle dinamiche intraecclesiali (quando non si tratta di beghe); allora il problema diviene unicamente quello di dirimere questioni suscitate da contese, gelosie, primogeniture da rivendicare e fette di potere da gestire. Andrebbe riletto, in quest'ottica, il n. 44 della *Gaudium et spes*, dove si evidenzia l'aiuto che la Chiesa riceve dal mondo contemporaneo: «*La Chiesa non ignora quanto essa abbia ricevuto dalla storia e dall'evoluzione del genere umano. L'esperienza dei secoli passati, il progresso della scienza, i tesori nascosti nelle varie forme di cultura umana, attraverso cui si svela più appieno la natura stessa dell'uomo e si aprono nuove vie verso la verità, tutto ciò è di vantaggio anche per la chiesa (...) La Chiesa ha bisogno particolare dell'apporto di coloro che, vivendo nel mondo, ne conoscono le diverse istituzioni e discipline e ne capiscono la mentalità, si tratti di credenti o di non credenti*». Nel segno dello Spirito e dei suoi carismi, lo sguardo si fa attento a cogliere dove e come, nel mondo e nella storia, viene il suo regno.



## VITA CONSACRATA: *slanci, sfide e speranze* nei GIOVANI

Katia Roncalli\*

**E**siste un'acqua dalla quale tutti nasciamo. Alla vita vera, quella senza tramonto. Nasciamo per non morire mai. È l'acqua del Battesimo. Ma impariamo giorno per giorno a vivere l'oggi con il gusto dell'eternità. Impariamo piano piano se qualcuno ha la pazienza di mettersi al nostro fianco e accompagnarci al compimento della nostra umanità. Bella, come quella di Cristo...

### 1. Sulle tracce di un sogno

Immagino così le giornate di un consacrato. Arrivare a sera, a notte, sapendo di aver regalato ad altri ciò che a te è stato donato per pura grazia: la vita di Gesù con i suoi. Vita spesa a cercare il volto del Padre al di là dei suoi silenzi, a raccogliere suppliche da gente che non sa più pregare o che pensa che la propria preghiera non valga niente, ad ascoltare confessioni e racconti di vita perché tutti si impossessano del tuo tempo, a raccogliere per via e nelle periferie corpi sfasciati dalla violenza e dall'abbandono, a cercare di restituire libertà alle donne vendute sui marciapiedi, a fare casa con tanti che non ce l'hanno. Credo che al cuore della vita consacrata oggi ci sia un sogno: quello della vita piena, della vita che sa di Vangelo, di dono, di missione e di preghiera fin nel cuore della notte, sogno di una vita nella libertà di dare tutto senza l'ansia di averne il tornaconto, vita nella gioia di sentirsi amati e basta, vita all'ombra della croce mentre vai a Dio nel dolore dei suoi figli, vita

\**Francescana alcantarina, Santa Maria degli Angeli (PG).*

raccontata dai santi, quelli che abbiamo conosciuto e ci hanno incantato il cuore: Francesco, Chiara, don Bosco, Teresa di Calcutta, Daniele Comboni...

Ogni volta che mi capita di annunciare la Parola ai giovani, di evangelizzare, ritorno al cuore del dono che ho ricevuto. Perché dopo tanti anni quell'incanto di Vangelo è più vivo che mai. Cresciuto di Pasqua in Pasqua, segnato da stigmate che mi ricordano la povertà del mio peccato e l'eredità promessa da Gesù che sono le persecuzioni, oggi quel "primo amore" ha il gusto più forte della maternità. *«Ecco eredità del Signore sono i figli, è sua ricompensa il frutto del grembo. Come frecce in mano a un guerriero sono i figli avuti in giovinezza. Beato l'uomo che ne ha piena la faretra: non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta a trattare con i propri nemici»* (Sal 127,3-5). Anche per chi si alza di buon mattino e va tardi a riposare, come dice il salmo, la visita del nemico arriva. E sono i figli a difenderci nell'ora della tentazione. Perché in certe notti della vita la fedeltà costruita sulla presunzione della propria coerenza o dei moralismi, addirittura a volte sulla stessa fede in Dio, non è sufficiente. È proprio allora che i volti dei figli, le loro attese, la loro fiducia ti vengono in soccorso. Perché puoi tradire Dio, puoi tradire anche te stesso. Ma tradire un figlio no. Perché *«chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare»* (Mt 18,6). E lo scandalo che i giovani patiscono di più quando si accostano alla vita consacrata è l'assenza di vita vera, l'insignificanza, la tristezza, la banalità, la rigidità, la burocrazia.

Quali sono le attese e le speranze dei giovani per la vita consacrata? Si aspettano che sia viva! Perché ciò che è consacrato, vino, pane o persona che sia, manifesta in maniera epifanica la sua "destinazione d'uso": dedicato al Vivente, alla Vita, alla Risurrezione. Ma nessuno si può dare la vita da solo, nemmeno un'ora, come ammonisce Gesù nel discorso della montagna (cf Mt 6,27). La vita la riceviamo in dono, anche noi, noi che l'abbiamo stesa sul pavimento nel giorno della professione solenne dei voti. E quindi l'abbiamo perduta. Noi più di tutti gli altri abbiamo bisogno che Dio ce la restituisca ogni giorno perché di nostro non abbiamo più nulla.

# Seduzione

di Antonio Genziani

La parola *seduzione*, sempre più diffusa nei rotocalchi e nella pubblicità, sembra decisamente poco appropriata se applicata all'universo religioso...

Invece questa parola ha origine in Dio. Perché la seduzione è di Dio. È Dio che ci seduce. Come non ricordare l'esperienza del profeta Geremia: «*Mi hai sedotto Signore ed io mi sono lasciato sedurre*».

Cosa si intende dicendo che "Dio seduce"? Dio ha parole e gesti per sedurre l'uomo? Dio raggiunge ogni uomo soprattutto nel suo cuore.

È attraverso la Sua Parola che l'uomo, ogni uomo, può fare esperienza dell'amore; è attraverso questa Parola che Dio fa battere il cuore dell'uomo, perché è una Parola che ha capacità di sedurre, cioè di raggiungere i suoi desideri, i suoi sogni, le sue attese, di dare risposta alle domande della sua vita.

Seduzione è una parola che contiene il fascino e l'incanto del Divino, che narra tutta la bellezza, lo stupore, la meraviglia perché comunica tutto l'amore di Dio per l'uomo.

Dio ci seduce perché ci ama e grazie all'esperienza del suo amore noi siamo in grado di amare a nostra volta, alla stessa maniera con cui siamo amati da Dio.

Dio seduce come ogni innamorato; seduce con la prospettiva del dono, rendendoci consapevoli di essere a nostra volta dono, chiedendoci di uscire da noi stessi per incontrare gli altri e donare felicità e amore.

Allora, si potrebbe pensare che l'uomo non può non vivere questa esperienza, non può resistere, opporsi a tale seduzione. E invece non è così perché la seduzione è "drammatica" anche per Dio. In essa il grande seduttore si espone al rifiuto dell'uomo, rischia l'insuccesso, perché non si può costringere una persona ad amare, l'amore è una scelta. E Dio ci dona questa immensa libertà di scegliere.

È questa la seduzione di Dio...

Nemmeno la pretesa della verità. Eppure agli occhi dei giovani siamo tra quelli che conoscono la Via. E noi lo sappiamo: per pura misericordia. Perché magari ci siamo persi mille volte, ma non abbiamo mai disperato del perdono. E siamo tornati a Casa. Per questo, fin dai primi secoli, in oriente e in occidente, chi si nascondeva nel deserto e gettava i semi di una storia meravigliosa scritta da uomini

e donne che nella Chiesa hanno risposto al “*seguimi*” del Maestro, veniva chiamato semplicemente *abbà*, padre. Padre di sapienza, di misericordia, di pazienza.

Cosa si aspettano i giovani dalla vita consacrata? Che sia paterna, che sia materna. Cioè che sia capace di stare di fronte alla loro libertà in modo adulto, senza eludere le domande. Si aspettano di trovarti quando dopo una lunga fuga stremati tornano indietro. E con i cocci di esperienze devastanti chiedono di depositare il cuore senza essere giudicati. E così scopri che Dio ti ha consacrato per giustificare, cioè per dare a ciascuno secondo giustizia, quella giustizia che nel Vangelo è tutto l'amore che può riempire il vuoto scavato dal peccato e dalle ferite della vita.

## 2. Consacrati con i debiti: l'urgenza di pagare

Credo che la vita consacrata abbia un doppio debito nei confronti dei giovani. Debito che possiamo restituire in due modi: evangelizzando e servendo questo mondo nella carità. Il primo debito si chiama *figliolanza*. È la radice di ogni vocazione, la roccia sulla quale costruire la casa. Non importa se questa casa sarà un bilocale con giardino o un convento. Ciò che è certo è che non può esserci né sposo né sposa, né frate né suora se prima non c'è il figlio. «*Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo Abbà, Padre. Lo Spirito stesso, insieme al nostro Spirito, attesta che siamo figli di Dio*» (Rm 8,14-16). Essere consacrati non significa automaticamente essere uomini e donne spirituali. L'uomo spirituale, cioè chi ha lo Spirito del Risorto “attivo”, attraverso l'incontro, la catechesi, l'accompagnamento aiuta i giovani a riconoscere le schiavitù, che come afferma Paolo apostolo sono la radice di ogni paura. E per chi vive e lavora con i giovani è esperienza di tutti i giorni toccare con mano che dietro tante fatiche e dipendenze non ci sono altro che paure: paura di non valere niente, paura del domani, paura di non sapere amare, paura di non essere amati e neppure amabili, paura di fare sul serio, paura di non essere capaci, paura di non essere degni, paura che il passato ritorni, paura di credere. Paura anche di Dio. E la paura di Dio è il più grande inganno quando si affronta un

percorso di ricerca vocazionale. Alcuni giovani non arrivano mai a decidersi perché al fondo di tutto c'è una grande bugia stampata sul volto di quel Dio in cui credono di credere e che a volte certe guide spirituali rinforzano: il Dio della coerenza, del "tu devi...", il Dio che offre "un posto al sole", soprattutto se poi diventi sacerdote. La vocazione di ogni persona è l'Amore. Quello goduto perché figli. Quello restituito perché grati.

Allora se siamo figli, tutti, va servita e accompagnata la vocazione di tutti. Rimarranno con le reti vuote quelli che vanno a caccia di candidati per il proprio seminario o la propria congregazione. I giovani annusano l'inganno. E se casomai nella rete rimane qualcuno, e in fretta lo tiriamo sulla riva dell'anno propedeutico o del postulato, ben presto ci accorgeremo che non è pesce per convento. L'annuncio vocazionale è per la Chiesa. Che è bella e i giovani sono chiamati a costruirla insieme a noi sia che si sposino sia che si consacrino, sia che il Signore li chiami a servirlo per quel talento speciale che gli ha regalato, sia che li associ a sé come agnelli nella via della sofferenza. I giovani si aspettano che un consacrato li sappia amare gratuitamente. Tutti pretendono qualcosa da loro. Noi proviamo ad insegnare loro, con la prossimità e la libertà nell'accompagnamento, che più di ogni altra cosa ci sta cuore la persona, la sua gioia, la forma del suo cuore. Non è più il tempo di cercare vocazioni per tenere in piedi gli istituti. Servono otri nuovi per il vino nuovo. E probabilmente questi otri non saranno banalmente nuove strategie organizzative, nuove tecniche di pastorale vocazionale, rimpasti camuffati di vecchi schemi ecclesiali, ma una mentalità nuova, una conversione della visione ecclesiale, di ciò che siamo come comunità cristiana, come Corpo Vivente del Risorto. Di ciò che siamo come Chiesa.

Il secondo debito infatti è regalare ai giovani, e soprattutto ai giovani religiosi in formazione, una *mentalità ecclesiale*. Tutti siamo chiamati ad essere fratelli per fare fratelli, cioè per rigenerare, attraverso relazioni redente, la comunità dei figli di Dio. I giovani si aspettano dai religiosi che sappiano essere costruttori di fraternità. E chiedono di imparare a loro volta. Il rinnovamento della pastorale, anche quella ordinaria e tanto più quella vocazionale in senso specifico, sarà profezia di uomini e donne capaci di tenere

insieme le diversità. In una parola: capaci di fare fraternità. Diversi non significa necessariamente separati e le comunità di consacrati, regolari o secolari che siano, da sempre sono impegnate in questa scommessa squisitamente evangelica. Perché i fratelli ci sono dati. In dono, secondo la testimonianza di Francesco d'Assisi. I fratelli ti vengono dati quando nessuno ti dice che cosa devi fare. «*Ma lo stesso Altissimo me lo rivelò*» e la fraternità diventa nell'esperienza evangelica di Francesco ermeneutica della volontà di Dio per lui. In fraternità lui comprende la lavanda dei piedi, il mandato missionario agli apostoli, le beatitudini, il mistero dell'incarnazione, i racconti della passione del Signore e la sua risurrezione. Comprende la Parola con la quale Dio alla Porziuncola l'ha chiamato. E tra questi esegeti donati vi sono i poveri, i lebbrosi. Perché la fraternità non è un concetto escludente, ma un'esperienza di inclusione. Nella Chiesa non c'è la selezione. È come sull'arca di Noè: c'è posto per ogni genere di animale. I giovani si aspettano dai religiosi che sappiano stare con tutti.

### 3. Il coraggio della predicazione

La Chiesa sta riscoprendo, grazie soprattutto ad alcune esperienze di evangelizzazione diretta, la potenza della Parola predicata. «*Come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?*» (Rm 10,14). La fede è strettamente legata all'annuncio. I giovani cercano una parola per la loro vita, perché attraversati gli anni dell'adolescenza e magari della prima giovinezza, quando ritornano a pensare e a sentire senza eludere le domande e le paure, quando l'amore reclama e il sesso isolato dai sentimenti appare chiaramente come una promessa mancata, hanno bisogno di qualcuno che con pazienza, come il Risorto con i due di Emmaus, spieghi loro ciò che è accaduto attraverso le Scritture. Per questo l'evangelizzazione si fa con il Vangelo! Affermazione apparentemente banale. Eppure le riviste e i sussidi per la pastorale giovanile e vocazionale sono pieni di testi di canzoni, indicazioni per i cineforum, disegni, giochi, cacce al tesoro. Nell'esperienza di questi anni sempre mi ha sorpreso quanto ai giovani dia gusto la Parola di Dio. Perché comprendono che la Parola legge la vita. La

loro vita. E, da accozzaglia di esperienze spesso slegate tra loro, la trasforma in una storia di salvezza. I giovani chiedono di sapersi salvati. Chiedono di imparare a vivere da risorti, perché a vivere da morti ci hanno già provato da soli.

Annunciare la Parola è compito soprattutto del profeta. E nella Chiesa la profezia, fino a prova contraria, il fuoco del carisma, dello Spirito creativo, è parte integrante della consacrazione. Maschile e femminile. Le suore non sono sollevate dall'incarico perché tanto ci pensano i padri. Predicare significa esporsi. Anche le donne consacrate oggi sono chiamate a correre questo rischio. Dalla Parola il consacrato, uomo o donna, è stato chiamato e per rendere immediatamente visibile la Parola veste un abito, porta una croce, vive in fraternità, non possiede nulla di proprio, nemmeno la volontà. Vive obbediente. Tutti i giorni, nel silenzio di una cappella o nel caos di un viaggio in metropolitana, vi si immerge. Parola nella liturgia, Parola nella preghiera comunitaria, Parola nella *lectio* personale, Parola nella condivisione della Parola. I giovani si aspettano da noi una forte familiarità con la Parola, si aspettano che la abitiamo, che siamo di casa con lei. Che la conosciamo a memoria. Non perché ce la ricordiamo tutta, ma perché quando ci raccontano la vita sappiamo ritrovarla nelle pagine della Scrittura. E semplicemente li aiutiamo a fare i nessi.

«E come lo annunceranno, se non sono stati inviati?» (Rm 10,15). La domanda dell'apostolo va girata oggi ai superiori e a quei fratelli e sorelle che nelle congregazioni o nei movimenti ecclesiali hanno responsabilità di governo. Le opere cedono oggi il passo all'opera per eccellenza, l'opera per la quale il Figlio stesso è stato consacrato e noi con Lui: «Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità» (Gv 17,19). E «che cos'è la verità?» (Gv 18,38). La verità è che siamo figli, che siamo amati, che questa vita è un cammino verso Casa. La verità è che stiamo a cuore al cuore del Padre. Ecco perché la verità nel Vangelo che predichiamo coincide con la volontà del Padre, che non è un'altra cosa dall'Amore. Serve che il Vangelo, questo Vangelo, sia predicato. Ma non da singoli battitori liberi. Ma dalle fraternità. Perché la prima Parola di questo Vangelo che noi predichiamo è «amatevi» (Gv 15,12). I giovani hanno bisogno di vedere il Vangelo che ascoltano.

#### 4. Un progetto di evangelizzazione e pastorale vocazionale giovanile

Un aspetto del nostro agire pastorale che spesso rende inefficaci tante belle proposte per giovani sta nel dividere ciò che nel Vangelo è unito. È interessante notare che Gesù non ha distribuito compiti pastorali tra i dodici. Tutti incontravano tutti, imparando a dare loro una parola come a distribuire pane. Noi invece abbiamo smembrato la missione ai giovani per creare incarichi, poltrone, uffici. Di pastorale s'intende, ma pur sempre uffici. Il risultato è che molti giovani contattati attraverso eventi che molti istituti definiscono di "pastorale giovanile", non si travasano poi nelle proposte degli incaricati della pastorale vocazionale, i quali sono costretti a rastrellare tra i giovani parrocchiosi e tra i chierichetti. Se va bene, a volte tra quelli "segnalati" dal parroco. Inoltre alcune esperienze, preparate magari molto bene, con schede fotocopiate *ad hoc*, video e quant'altro, pur richiedendo un grande dispendio di energie, finiscono per raccogliere i soliti pochi iscritti. Perché molti animatori vocazionali tornano con le reti vuote? Senza scavalcare il buon Dio, che evidentemente avrà le sue ragioni, noi possiamo provare a fare un paio di considerazioni.

Innanzitutto serve riportare al centro del cammino con i giovani, i giovani. I consacrati oggi che servono questi poveri così speciali sono chiamati a intrecciare con loro relazioni fondate sul nostro dovere di evangelizzare e il loro diritto di ascoltare, sulla bellezza della paternità e maternità spirituale, vero cuore di ogni consacrazione. Non è possibile continuare a pensare a tavolino attività e contenuti. Solo un ascolto lungo e serio dei giovani fornisce a chi li incontra pagine di Scrittura pedagogicamente efficaci, esempi per attualizzare la Parola, risposte alle domande reali e il coraggio di affrontare i temi scottanti dell'esistenza. Allora un progetto unitario di evangelizzazione e pastorale vocazionale giovanile trova il coraggio di slegarsi dalla logica degli incarichi per ritornare all'esperienza di una fraternità che evangelizza. Consacrati che intercettano la vita dei giovani lì dove realmente si trovano e da lì iniziano con loro un cammino.

In secondo luogo, vanno pensati cammini catechetici che partano da Carran e arrivino fino a Canaan. Perché tutti i giovani, anche quelli bravi e inseriti nei gruppi, partono da lontano. Tutti sono



pagani. Come Abramo prima di ascoltare la voce di Dio. Ma tutti, anche se non lo sanno, hanno in cuore il sogno di una promessa che, come per Giacobbe, coincide con una terra da abitare, un lavoro con cui santificare i giorni e un amore per cui benedire Dio. Corsi e percorsi dunque, dove alle esperienze forti si alternano tempi di paziente e graduale lavoro su di sé. Colloqui, tanti colloqui, nella fedeltà a un itinerario che punta a svelare il volto di Dio e il proprio vero volto.

Farsi carico dei giovani e non lasciarli a metà, anche se loro a volte lo fanno. E cercare di portarli alla grande scelta della vita, insegnando loro a non rimanere impigliati nelle illusioni di amori che non sono Amore e a fare discernimento seriamente. Un progetto di evangelizzazione e pastorale vocazionale giovanile che li aiuti a distinguere il bene dal male. Ma soprattutto che li sostenga nella capacità di rinunciare al bene per dire di sì al meglio. La vocazione è questo meglio, ovvero la forma d'amore nella quale lo Spirito del Risorto ci dona di portare più frutto. Per questo non esiste un meglio "in assoluto". C'è un meglio per ciascuno. Ed è a questa originalità che lo Spirito non rinuncia. E noi con Lui. Questo comporta, per chi annuncia e accompagna, che con ciascuno si debba ricominciare da capo. L'umano non sopporta le catene. Nemmeno quelle di montaggio.

### **5. Costruire insieme la bellezza di un Sì**

Imparare a vivere da risorti è la grande eredità del nostro Battesimo. Perché risorti lo siamo già, ma "attivare" tutta la potenza della risurrezione di Cristo in noi è la scommessa che ci impegna lungo tutto il cammino della vita. Un cammino che non possiamo fare da soli e che comunque non si improvvisa. Nel servizio di annuncio, accompagnamento e condivisione con i giovani è importante non dimenticarci i pezzi per strada. Senza la pretesa di esaurire l'argomento penso sia utile, al termine di questa condivisione, poter indicare quelli che in questi anni di esperienza sul campo sono diventati i temi fondamentali del servizio di evangelizzazione e accompagnamento dei giovani. Dimensioni dell'umano e della vita cristiana da investire, sviscerare e far crescere con la catechesi, la condivisione, la preghiera, la vita fraterna, il servizio vissuto insieme.

a. Innanzitutto bisogna ripartire dalla dimensione creaturale della persona umana. Che siamo creati perché amati è il grande tabù che ferisce la fiducia dei giovani. Che al cuore della nostra esistenza c'è una volontà buona, un desiderio, questo va riannunciato con forza. Per strappare i giovani dallo scetticismo e dalla sfiducia, dalla rassegnazione di esistere per caso e dal non senso. Creati il sesto giorno tra l'altro, quindi creati con nel cuore il desiderio del compimento, perché attratti dalla bellezza del settimo. Svelare ai giovani che quel vuoto non è limite, ma possibilità: questa è una delle grandi sfide della pastorale vocazionale giovanile.

b. Alla creazione, nella Scrittura, segue il racconto della caduta. Il cammino di guarigione della memoria è la seconda dimensione importante di questo cammino con loro. Chiamare per nome il male, le schiavitù, gli idoli, le bugie, le ferite della vita, i sentimenti mortiferi: i giovani si aspettano una parola chiara e anche se fa male spesso ti dicono *finalmente!* Ma dobbiamo fare attenzione, soprattutto in questa fase del percorso, ad entrare nei loro sepolcri come ha fatto il Padre per risuscitare il Figlio. Con amore. Ogni caduta è un'occasione per crescere, come lo sono le crisi e perfino i peccati. Spesso i giovani, anche se non sei il confessore, ti fanno accedere al foro interno della coscienza. Devastanti possono risultare i moralismi e i giudizi. Serve uno sguardo pedagogico sulla fragilità, un'intelligenza formativa. Il frutto della memoria guarita è la riconciliazione. In questa fase del cammino i sacramenti non sono un optional. Sono l'esperienza fisica di incontro con la Grazia.

c. A questo punto il giovane è pronto per ricevere il *kerygma*, il racconto della nostra salvezza, la testimonianza della Pasqua. E per questo serve una catechesi forte, come il terremoto che ha aperto le tombe a Gerusalemme il venerdì santo. I giovani iniziano così a comprendere che quel Gesù che è risuscitato dai morti è il primogenito di una grande fraternità, quella dei figli del Padre. Fanno esperienza che quella testimonianza che i Vangeli consegnano riguarda la vita e, come è accaduto per i discepoli, comprendono che la Pasqua è la cifra dell'esistenza. Nella Pasqua, in maniera mistagogica, si illuminano tutti i passi di vita già vissuta.

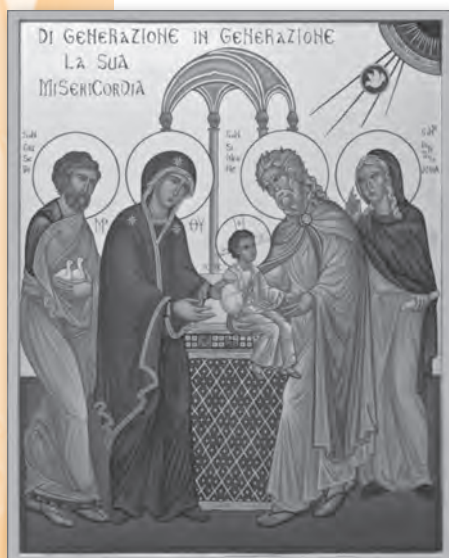
d. La Pasqua non illumina solo il passato. I giovani scoprono che dà sapore anche al presente. E l'oggi è il tempo del discepolato. Ecco una quarta dimensione da nutrire. Prima di avventurarsi verso il futuro, quindi in una qualsiasi scelta vocazionale, l'esperienza mi ha insegnato che è fondamentale per un giovane imparare a dire di sì a Gesù e al suo Vangelo nell'anonima quotidianità che già vive. Tra la conversione e la vocazione c'è la tappa del discepolato, quel tempo della vita dove si impara a portare gli oneri della sequela senza gli onori. Nessun abito, nessun colletto, nessuna talare. Essere Gesù in famiglia, con la fidanzata e gli amici, in università e con i colleghi, nello sport e nel servizio: semplicemente essere come il Maestro. E vivere tra le pieghe della storia l'avventura della testimonianza. Allora i giovani raggiungono la libertà del cuore davanti alle *vocazioni* perché hanno imparato ad obbedire alla *vocazione* che è l'Amore. Questo è il tempo nel quale sanare definitivamente i rapporti familiari, educare corporeità e sessualità alla luce del Vangelo, sperimentare l'autonomia e la presa in carico di se stessi, concludere ciò che si è incominciato, imparare le regole della vita spirituale e del discernimento, mettere al centro la Parola e l'Eucarestia, lasciare che lo Spirito accenda il cuore per i poveri, diventare costruttori della fraternità ecclesiale.

e. I giovani sono pronti per affrontare il futuro, cioè la domanda vocazionale specifica, quando davanti alle vie attraverso le quali l'Amore s'incarna, si trovano nella libertà del cuore che sinceramente tutto sa apprezzare. La quinta dimensione allora di un cammino di annuncio e accompagnamento dei giovani è dunque quella dell'annuncio vocazionale specifico. Il cuore di ciascuno ha una forma e posto che il Signore è il primo in qualsiasi genere di chiamata, bisogna verificare se casomai non sia anche l'unico. Cosa significa amare nella coppia e cosa significa amare nella consacrazione: in fondo la differenza è tutta qui. Oggi le vocazioni, a differenza del passato, hanno contorni più sfumati. Molti laici fanno quello che prima facevano solo i preti. E così molte suore fanno quello che prima facevano solo i padri. Ma anche i padri si trovano ad inventare esperienze di condivisione diretta nella scommessa di fare casa con i giovani e con i poveri. Non è nel fare ma nell'amore che tutti siamo

chiamati alla perfezione. Nel sacramento del matrimonio o nella verginità. Ed entrambe queste vocazioni hanno come fondamento il mistero pasquale, la certezza della Risurrezione. Per questo noi consacrati possiamo annunciare: sposatevi, perché amare così ne vale la pena! Se Cristo è davvero risorto voi non consegnerete i vostri figli alla morte ma alla Vita. E le famiglie annunciano a noi: vivete vergini! Perché nella fraternità ecclesiale siete il segno che non c'è bisogno di mettere al mondo figli per rimanere dopo la morte. Siete il segno che ricorda a tutti che rimanere per sempre, rimanere nell'Amore, non è conquista ma dono. È dunque la Chiesa tutta intera, fraternità di vocazioni diverse, che svela al mondo la grazia del mattino di Pasqua.

## *Vita consacrata nella Chiesa oggi*

Conferenza Episcopale Italiana



*Presentazione di Gesù al tempio di Gerusalemme, opera del Laboratorio iconografico della Comunità di Sant'Egidio, realizzata da Renata Sciacchi, Luigia Aragazzini e Marcella Vasi (2013).*

### **Celebrazione dei Secondi Vespri della IV Domenica del Tempo Ordinario in preparazione alla 19ª Giornata della vita consacrata**

Domenica 1 febbraio 2015

*La celebrazione del Vespri ha la seguente struttura:*

- Breve lucernario
- Salmodia
- Ascolto della Parola di Dio
- Cantico evangelico
- Memoria del Battesimo
- Intercessioni e Preghiera del Signore

*Il celebrante e i ministri indossano le vesti liturgiche.*

*La chiesa o il luogo adatto per la preghiera si presenta in penombra.*

*Radunata l'assemblea, il celebrante e i ministri si recano all'altare accompagnati da un preludio d'organo.*

*Giunto all'altare, in piedi, assieme all'assemblea, introduce la preghiera con il segno della croce.*

### **Segno di croce e saluto iniziale**

*Il celebrante:* O Dio, vieni a salvarmi.

**R/. Signore, vieni presto in mio aiuto.**

Gloria al Padre e al Figlio

e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre  
nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia.

### **Monizione**

*Il celebrante:* Fratelli e sorelle,

siamo qui riuniti in questo giorno del Signore, Pasqua della settimana, per la celebrazione gioiosa del Vespro alla vigilia della 19ª Giornata di preghiera per la Vita consacrata in quest'Anno speciale ad essa dedicato.

Viviamo questo tempo di grazia come «un'opportunità per accogliere cordialmente e con gioia la vita consacrata come un capitale spirituale che contribuisce al bene di tutto il corpo di Cristo (cf LG 43) e non solo delle famiglie religiose. "La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa". [...] Non è una realtà isolata o marginale, ma appartiene intimamente ad essa, sta al cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo della sua missione, in quanto esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa Sposa verso l'unione con l'unico Sposo; dunque "appartiene... irrimovibilmente alla sua vita e alla sua santità"» (LG 44). Guidati dallo Spirito Santo, chiediamo di essere illuminati come i santi vegliardi Simeone e Anna, per riconoscere il Signore che viene e rendergli testimonianza nella gioia.

### **Lucernario**

*Il celebrante prosegue:* Al tramonto del sole, invochiamo la venuta di Cristo, sole che sorge dall'alto, perché ci porti la grazia della luce eterna.

*Quindi, accende le lampade collocate sull'altare e si accendono le luci della chiesa. Bacia l'altare e lo incensa. Frattanto, si esegue l'inno O luce gioiosa (RN 182), oppure O luce radiosa (RN 146), o un altro canto adatto tratto dal Repertorio locale.*

**R/. O luce gioiosa, eterno splendore del Padre,  
Santo, immortale Gesù Cristo!**

1. Giunti al tramonto del sole,  
e vista la luce della sera,  
lodiamo il Padre e il Figlio  
e lo Spirito Santo Dio.
2. È giusto che tutte le creature  
ti lodino in ogni tempo,  
Figlio di Dio che doni la vita:  
l'universo perciò ti dà gloria.
3. Noi ti cantiamo, Figlio di Dio,  
generato da Maria:  
tu, che sei la luce vera,  
hai assunto la nostra carne.
4. Manda il tuo Spirito nei nostri cuori  
e invocheremo il Padre;  
venga la sua grazia come rugiada  
e sigillo dei doni celesti.
5. Noi ti cantiamo, Cristo risorto,  
che hai vinto le tenebre del sepolcro;  
stella del mattino che precede l'aurora  
e rischiara la notte come il giorno.
6. Resta con noi, Signore,  
perché il giorno già volge al declino;  
illumina i nostri occhi e ti riconosceremo  
guida sicura nel nostro cammino.
7. La nostra preghiera, Signore,  
si levi come incenso;



le nostre mani alzate, davanti a te,  
come sacrificio della sera.

*Tornato alla sede viene intonato l'Inno dei Vespri.*

**Inno** (o un altro canto adatto)

O Trinità beata  
luce, sapienza, amore,  
vesti del tuo splendore  
il giorno che declina.

Te lodiamo al mattino,  
te nel vespro imploriamo,  
te canteremo unanimi  
nel giorno che non muore. Amen.

**1 ant.** Tra santi splendori il Padre ti ha generato,  
prima dell'aurora, alleluia.

**Salmo 109,1-5. 7 - Il Messia, re e sacerdote**

*Bisogna che egli regni finché non abbia posto tutti i suoi nemici sotto i suoi piedi (1Cor 15,25).*

Oracolo del Signore al mio Signore: \*

«Siedi alla mia destra,  
finché io ponga i tuoi nemici \*  
a sgabello dei tuoi piedi».

Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: \*

«Domina in mezzo ai tuoi nemici.

A te il principato nel giorno della tua potenza \*

tra santi splendori;  
dal seno dell'aurora, \*  
come rugiada, io ti ho generato».

Il Signore ha giurato e non si pente: \*

«Tu sei sacerdote per sempre  
al modo di Melchisedek».



Il Signore è alla tua destra, \*  
annienterà i re nel giorno della sua ira.  
Lungo il cammino si disseta al torrente \*  
e solleva alta la testa.

**1 ant.** Tra santi splendori il Padre ti ha generato,  
prima dell'aurora, alleluia.

**2 ant.** Beato chi ha fame, chi ha sete di giustizia:  
sarà saziato.

### **Salmo 111 - Beatitudine dell'uomo giusto**

*Comportatevi come figli della luce: il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità (Ef 5,8-9).*

Beato l'uomo che teme il Signore \*  
e trova grande gioia nei suoi comandamenti.  
Potente sulla terra sarà la sua stirpe, \*  
la discendenza dei giusti sarà benedetta.

Onore e ricchezza nella sua casa, \*  
la sua giustizia rimane per sempre.  
Spunta nelle tenebre come luce per i giusti, \*  
buono, misericordioso e giusto.

Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, \*  
amministra i suoi beni con giustizia.  
Egli non vacillerà in eterno: \*  
il giusto sarà sempre ricordato.

Non temerà annunzio di sventura, \*  
saldo è il suo cuore, confida nel Signore.  
Sicuro è il suo cuore, non teme, \*  
finché trionferà dei suoi nemici.

Egli dona largamente ai poveri, †  
la sua giustizia rimane per sempre, \*  
la sua potenza s'innalza nella gloria.

L'empio vede e si adira, †  
digrigna i denti e si consuma. \*  
Ma il desiderio degli empi fallisce.

**2 ant.** Beato chi ha fame, chi ha sete di giustizia:  
sarà saziato.

**3 ant.** Servi di Dio, piccoli e grandi,  
lodate il suo nome, alleluia.

**Cantico (cf Ap 19,1-7) - Le nozze dell'Agnello**

Alleluia.

Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio; \*  
veri e giusti sono i suoi giudizi.

Alleluia.

Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, \*  
voi che lo temete, piccoli e grandi.

Alleluia.

Ha preso possesso del suo regno il Signore, \*  
il nostro Dio, l'Onnipotente.

Alleluia.

Ralleghiamoci ed esultiamo, \*  
rendiamo a lui gloria.

Alleluia.

Sono giunte le nozze dell'Agnello; \*  
la sua sposa è pronta.

**3 ant.** Servi di Dio, piccoli e grandi,  
lodate il suo nome, alleluia.

**Lettura**

***Ascoltate la Parola di Dio dalla Lettera agli Ebrei (12,22-24)***

Voi vi siete accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele.

*A questo punto è possibile inserire una lettura tratta dalla Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata (28.11.2014).*

*Se si ritiene opportuno, si può aggiungere una breve omelia, seguita dal silenzio (cf PNLO 47-48).*

*Per rispondere alla Parola di Dio, viene proposto un canto responsoriale o responsorio breve che, nel caso si tenga l'omelia, può anche essere omissio (cf PNLO 49).*

### **Responsorio breve**

**R/.** Grande è il Signore, \* mirabile la sua potenza.

Grande è il Signore, mirabile la sua potenza.

**V/.** La sua sapienza non ha confini,

\* mirabile la sua potenza.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Grande è il Signore, mirabile la sua potenza.

*All'Antifona al Magnificat, il celebrante infonde l'incenso nel turibolo e si reca all'altare. Iniziato il cantico, incensa l'altare, la croce e recatosi alla sede viene a sua volta incensato assieme all'assemblea.*

**Ant. al Magn.** La fama di Gesù si diffuse in Galilea,  
e il popolo rendeva grazie a Dio.

L'anima mia magnifica il Signore \*  
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,  
perché ha guardato l'umiltà della sua serva. \*  
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente \*  
e Santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia \*  
si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, \*  
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni, \*  
ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati, \*  
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, \*  
ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri, \*  
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

**Ant. al Magn.** La fama di Gesù si diffuse in Galilea,  
e il popolo rendeva grazie a Dio.

### Memoria del Battesimo

*Il celebrante e i ministri si recano processionalmente al fonte battesimale per la Memoria del Battesimo. Giunto al fonte, il celebrante invita l'assemblea alla rinnovazione delle promesse battesimali con queste parole:*

Fratelli carissimi,  
per mezzo del battesimo siamo divenuti partecipi del mistero pasquale del Cristo, siamo stati sepolti insieme con lui nella morte, per risorgere con lui a vita nuova.

I consacrati e le consacrate ci richiamano a vivere con autenticità la nostra fede e a rinnovare l'esistenza secondo il Vangelo nell'adesione *toto corde* all'evento dell'incontro di salvezza.

Insieme con loro, che seguono il Signore in maniera speciale e in modo profetico, rinnoviamo ora le promesse del nostro Battesimo, con le quali un giorno abbiamo rinunciato a satana e alle sue opere e ci siamo impegnati a servire fedelmente Dio nella santa Chiesa cattolica.

**Il celebrante:** Rinunziate al peccato, per vivere nella libertà dei figli di Dio?

**R/. Rinunzio.**

**Il celebrante:** Rinunziate alle seduzioni del male, per non lasciarvi dominare dal peccato?

**R/. Rinunzio.**

*Il celebrante:* Rinunziate a satana, origine e causa di ogni peccato?

**R/. Rinunzio.**

*Poi il celebrante prosegue:* Credete in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra?

**R/. Credo.**

*Il celebrante:* Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore,  
che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto,  
è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

**R/. Credo.**

*Il celebrante:* Credete nello Spirito Santo,  
la santa Chiesa cattolica,  
la comunione dei santi,  
la remissione dei peccati,  
la risurrezione della carne e la vita eterna?

**R/. Credo.**

*Il celebrante conclude:* Questa è la nostra fede.  
Questa è la fede della Chiesa.  
E noi ci gloriamo di professarla,  
in Cristo Gesù nostro Signore.

**R/. Amen.**

*Quindi il celebrante prende l'aspersorio e con l'acqua attinta dal fonte battesimale asperge i fedeli, mentre l'assemblea canta l'antifona seguente o un altro canto di carattere battesimale (vd. RN 161-162):*

Ecco l'acqua,  
che sgorga dal tempio santo di Dio, alleluia;  
e a quanti giungerà quest'acqua  
porterà salvezza  
ed essi canteranno: alleluia, alleluia.

*In assenza del fonte battesimale, si suggerisce il rito per l'aspersione domenicale dell'acqua benedetta. Il celebrante rimane in piedi alla sede,*



*rivolto al popolo; dinanzi a lui, il recipiente con l'acqua da benedire (Vd. Messale Romano, p. 1031). Dopo la preghiera di benedizione dell'acqua, il rito prosegue con la rinnovazione delle promesse battesimali come sopra riportato.*

*Rinnovate le promesse del Battesimo, il celebrante asperge l'assemblea con l'acqua benedetta.*

*Conclusa l'aspersione, attraversata la navata della chiesa, il celebrante si reca alla sede.*

### **Intercessioni**

*Il celebrante:* Pieni di gioia e di gratitudine invochiamo Dio, principio e fonte di ogni bene:

**R/. Ascolta, Signore, la nostra preghiera.**

Padre e Signore dell'universo, che hai mandato nel mondo tuo Figlio per riunire i popoli nella lode del tuo amore, rafforza la testimonianza della tua Chiesa nel mondo intero. **R/.**

Rendici sempre più docili all'insegnamento degli apostoli, perché la nostra vita sia coerente con il credo che professiamo. **R/.**

Tu, che sei l'amico dei giusti, rendi giustizia a quanti sono oppressi in ogni parte del mondo. **R/.**

Dona la vista ai ciechi e la libertà ai prigionieri, rianima gli sfiduciati e proteggi gli esuli. **R/.**

Custodisci nel tuo amore le consacrate e i consacrati, e rendili testimoni coraggiosi e annunciatori gioiosi della fede. **R/.**

Accogli l'estremo desiderio di coloro che si sono addormentati nel tuo Cristo, giungano alla gloria della risurrezione. **R/.**

### **Preghiera del Signore**

*Il celebrante:* Rinnoviamo ogni nostra lode a Dio e ogni nostra domanda, cantando l'orazione del Signore:

***Padre nostro...***

## Benedizione e congedo

*Il celebrante:* Il Signore sia con voi.

**R/. E con il tuo spirito.**

*Il celebrante:* Dio vi benedica con ogni benedizione del cielo,  
e vi renda puri e santi ai suoi occhi;  
effonda su di voi le ricchezze della sua gloria,  
vi ammaestri con le parole di verità,  
vi illumini col Vangelo di salvezza,  
vi faccia lieti nella carità fraterna.  
Per Cristo nostro Signore.

**R/. Amen.**

*Il celebrante:* E su voi tutti qui presenti,  
scenda la benedizione di Dio onnipotente,  
Padre e Figlio **X** e Spirito Santo.

**R/. Amen.**

*L'assemblea viene congedata:* Nella Chiesa e nel mondo siate testimoni  
dell'amore di Dio e della gioia del Vangelo.  
Andate in pace.

**R/. Rendiamo grazie a Dio.**

**Antifona mariana** *Sub tuum praesidium (RN 221) o un altro canto  
adatto tratto dal Repertorio locale.*

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA  
UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLE VOCAZIONI

Incontro nazionale direttori degli uffici regionali e diocesani per la pastorale delle vocazioni

**“Povertà e Misericordia” ...  
al cuore della pastorale vocazionale**  
(lettura vocazionale di Mc 6,30-45)

Assisi 28-30 settembre 2015

**LUNEDÌ 28 SETTEMBRE 2015 (pomeriggio)**

Arrivi e accoglienza (ore 14)

*...“E riferirono tutto quello che avevano fatto ed insegnato” (Mc 6,30)*

Pièce teatrale

Invito alla narrazione personale in piccoli gruppi

Celebrazione eucaristica

**MARTEDÌ 29 SETTEMBRE 2015**

*...“Venite in disparte voi soli, in un luogo deserto e riposatevi un po’” (Mc 6,31)*

Partenza per l'Eremo delle Carceri

Lectio biblica a cura di **don Emilio Salvatore**, biblista e Direttore regionale per la pastorale delle vocazioni della Campania

*Silenzio, deserto, possibilità di vivere il Sacramento della Riconciliazione*

Celebrazione eucaristica

*...“Vide una grande folla ed ebbe compassione di loro” (Mc 6,34)*

Relazione: *“Quali bisogni dei giovani interpellano la pastorale vocazionale oggi?”*

**don Stefano Guarinelli**, psicoterapeuta e docente di Psicologia, Milano

*Scambio di esperienze in piccoli gruppi*

Celebrazione dei vesperi

Caminetto vocazionale

**MERCOLEDÌ 30 SETTEMBRE 2015**

*...“Quanti pani avete? Andate a vedere” (Mc 6,35)*

Celebrazione eucaristica

Condivisione in Assemblea di alcune linee significative emerse nei Gruppi

*...“Ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva” (Mc 6,45)*

*“La pastorale vocazionale alla luce del Convegno Ecclesiale di Firenze: progettualità e cammini comuni” - don Nico Dal Molin, Direttore UNPV - CEI*

Pranzo e partenze



# VOCAZIONI

**PROPOSTA  
ABBONAMENTO  
2015**

per sensibilizzare  
i Centri Diocesani Vocazioni e  
gli operatori vocazionali - pastorali  
nel favorire una maggiore diffusione  
della Rivista **VOCAZIONI**

## QUOTE ABBONAMENTI PER L'ANNO 2015

	QUOTA	COPIE "VOCAZIONI"
Abbonamento Ordinario	28 €	1
Abbonamento Propagandista	48 €	2
Abbonamento Sostenitore Plus	68 €	3
Abbonamento Benemerito	105 €	5
Abbonamento Benemerito Oro	180 €	10
Abbonamento Sostenitore (con diritto di spedizione di n. 1 copia all'estero)	52 €	1

Conto Corrente Postale: 1016837930

Conto Banco Posta IBAN: IT 30 R 07601 03200 001016837930

Intestato a:

Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena  
Circonvallazione Aurelia 50 - 00165 Roma

**[www.chiesacattolica.it/vocazioni](http://www.chiesacattolica.it/vocazioni)**



## Still Alice

Regia e sceneggiatura: Richard Glatzer, Wash Westmoreland

Soggetto: Lisa Genova

Fotografia: Denis Lenoir

Musiche: Ilan Eshkeri

Scenografia: Tommaso Ortino

Interpreti: Julianne Moore (dottorressa Alice Howland), Kristen Stewart (Lydia), Kate Bosworth (Anna), Alec Baldwin (John), Hunter Parrish (Tom)

Distribuzione: Good Films

Durata: 99'

Origine: USA, 2014



Olinto Brugnoli\*

Il film è l'adattamento cinematografico del romanzo *Perdersi* (2007), della neuroscienziata Lisa Genova, pubblicato in Italia da Piemme. È stato presentato in anteprima mondiale al Toronto International Film Festival l'8 settembre 2014 ed ha partecipato in concorso al Festival internazionale del film di Roma (17 ottobre 2014).

**La vicenda** - Alice Howland è una famosa professoressa di linguistica che insegna alla Columbia University e che tiene brillanti conferenze in tutto il Paese. Alice è sposata con John, un medico apprezzato, e ha tre figli: Anna, laureata in legge, sposata con Charlie e desiderosa di avere figli (per cui si sottopone all'inseminazione artificiale), Tom, che sta per laurearsi in medicina, e Lydia, la più ribelle, che non ha voluto andare al college e vuole tentare la carriera di attrice teatrale. A soli cinquant'anni Alice si accorge di essere affetta da una precoce e rara forma di Alzheimer, che la porta gradualmente e rapidamente a perdere la memoria e la stessa capacità di parlare. Tutto il mondo le crolla addosso e anche i familiari poco alla volta si distaccano da lei. Ma sarà proprio Lydia che la accompagnerà con amore verso il suo nuovo stato, dando così dignità ad una vita che, nonostante tutto, è pur sempre una vita umana che dev'essere rispettata ed amata.

\*Insegnante presso il liceo "S. Maffei" di Verona, giornalista e critico cinematografico, San Bonifacio (Verona).

**Il racconto** - La struttura del film è lineare con l'inserimento di alcuni flashback che si riferiscono ad alcuni momenti della vita della protagonista: sono soprattutto ricordi di famiglia, momenti lieti e significativi, che poco alla volta vanno scomparendo dalla sua memoria e ai quali la donna cerca di aggrapparsi con tutte le sue forze. All'interno dei vari blocchi narrativi vanno delineandosi **due grossi filoni strutturali**. Il primo, che è il più evidente ed è alla base di tutta la narrazione, si riferisce alle varie tappe che caratterizzano il sorgere e lo sviluppo della terribile malattia; il secondo, meno appariscente ma decisivo ai fini della tematica, mette in risalto i vari atteggiamenti e le diverse reazioni delle persone, a partire dai membri della famiglia, nei confronti della protagonista nel suo cammino verso un "perdersi" drammatico e inarrestabile.

**L'introduzione** del film mostra la festa di compleanno di Alice. La donna compie cinquant'anni ed è circondata dai familiari. Particolare importante: manca Lydia, che vive a Los Angeles, impegnata nella recitazione in una serie televisiva, di cui si parla con non troppo entusiasmo (come si vedrà, viene un po' considerata "la pecora nera" della famiglia per il suo rifiuto di andare al college). È un momento di grande gioia e di felicità e John fa un brindisi: «Alla più bella e alla più intelligente delle donne che abbia mai conosciuto in tutta la mia vita». C'è soltanto un piccolo particolare a cui nessuno sembra fare caso: quando si parla del rapporto tra le due sorelle (Anna e Lydia), Alice fraintende, pensando a sua sorella (morta con la madre in un incidente d'auto).

### PRIMA PARTE

Alice si trova a Los Angeles per tenere un'importante conferenza sulla "parola nell'acquisizione del linguaggio". Nel bel mezzo del discorso la donna improvvisamente si blocca, dimentica una parola, e ci mette un po' di tempo per riprendersi, anche se, brillantemente, se la cava attribuendo la cosa ad un bicchiere di champagne che aveva bevuto.

Alice è un po' preoccupata, ma non più di tanto. Ne approfitta per andare a trovare Lydia, con la quale nasce subito un piccolo diverbio. Alice invita la figlia a riconsiderare le sue scelte: «Hai tante capacità: potresti fare molto di più nella tua vita». Lydia ribadisce

la sua decisione di tentare la strada della recitazione («Io così sono felice») e accusa la madre di voler fare le sue scelte. Per non litigare Alice desiste e viene a sapere che John finanzia la compagnia teatrale della figlia.

Ritornata a casa, Alice va a fare jogging nel campus universitario. Improvvisamente tutto intorno a lei diventa sfocato. Le immagini, con una panoramica avvolgente, mettono in risalto lo smarrimento della donna che non capisce più dove si trova e viene assalita dall'angoscia. Quando si riprende e torna a casa dal marito, Alice non fa cenno di quanto le è capitato e si limita a rimproverare John di non averle detto che finanziava il gruppo teatrale di Lydia. Lui dice di avergliene parlato: probabilmente si tratta di qualcosa che la donna ha dimenticato.

Alice si reca da un neurologo e gli spiega quanto le sta capitando; il suo terrore è di avere un tumore al cervello. Il medico, dopo averle fatto varie domande e aver messo alla prova la sua memoria, le ordina una risonanza magnetica: «Capiremo come stanno le cose là dentro». Poi le suggerisce di fare esercizio fisico per migliorare la circolazione del sangue e di curare l'idratazione che è fondamentale per la memoria.

A Natale la famiglia si riunisce per festeggiare. C'è anche Lydia e c'è la fidanzata di Tom, Jenny. Alice dimostra di essere imbarazzata in cucina e poi si presenta a Jenny, cosa che aveva già fatto in precedenza e di cui evidentemente si era dimentica. Tutti brindano al Natale.

Il neurologo esclude ogni tipo di malattia cerebro-vascolare, ma avanza un'ipotesi: «Quello che mi preoccupa sono i test per la memoria che le ho fatto fare. Ha degli sporadici peggioramenti delle prestazioni che sono assolutamente sproporzionati alla sua età. E ci sono evidenze di un declino nel livello delle sue funzioni mentali». Poi le consiglia di fare una PET: «Voglio vedere se i risultati sono compatibili con il morbo di Alzheimer. Sarebbe insolito per una persona giovane come lei, ma in effetti presenta molti sintomi».

Finalmente Alice, che finora ha cercato di gestire la cosa da sola, **si decide a rivelarla a John**. Durante una notte caratterizzata dall'insonnia, la donna sveglia il marito: «Ho scoperto che c'è qualcosa che non va in me... la sensazione è che il mio cervello stia

morendo, e che tutto quello per cui ho lavorato per tutta la vita se ne stia andando». John è molto comprensivo ed affettuoso. La consola e l'abbraccia e il mattino seguente cerca di rassicurarla: «È troppo presto per arrivare a delle conclusioni. **Comunque vada, io sono qui**».

## SECONDA PARTE

Alice e John si recano insieme dal neurologo, che avanza un'ipotesi inquietante: «Cerchiamo di verificare se ci sono mutazioni del gene. Questo sarebbe un indicatore di un morbo di Alzheimer ereditario che in effetti è una forma piuttosto rara». John comincia a manifestare segni di nervosismo e di preoccupazione. A questo punto è necessario **avvisare i figli**, perché la cosa potrebbe riguardare anche loro. Anna si mette a piangere; Lydia dice che aveva notato un paio di cose che l'avevano insospettita. Sta a loro, adesso, decidere se fare l'esame. Più tardi si verrà a sapere che Anna è risultata positiva. Tom, invece, è negativo e Lydia non ha voluto sapere. Anna, che deve fare l'inseminazione, si preoccupa di fare controllare gli embrioni, in modo da essere sicura che il bambino sarà sano.

Gli effetti della terribile malattia superano ben presto l'ambito familiare e investono inevitabilmente **quello professionale**. Alice, di fronte alle critiche che incominciano ad arrivare sul suo insegnamento da parte degli studenti, è costretta, inizialmente, ad ammettere di fronte al preside della Facoltà di essere vittima di «una blanda menomazione cognitiva»; ma poi deve confessare tutto con grande sofferenza: «Mi dispiace talmente tanto!». Naturalmente ciò le costerà la sospensione dall'insegnamento rendendo la sua vita ancora più drammatica. Alice deve subire un'altra umiliazione quando, dopo essersi attardata in giro per la città per fare jogging e per andare nella sua solita gelateria, **viene rimproverata** dal marito per aver rovinato una serata già programmata. La donna tenta di giustificarsi («Ho l'Alzheimer»). Poi crolla psicologicamente: «Vorrei avere il cancro... non proverei tutta questa vergogna».

Oltre a mettersi continuamente alla prova ponendosi delle domande con il suo cellulare, la protagonista incomincia a pensare anche al suo futuro. Prima va a visitare una clinica dove vengono

ospitate persone con il suo stesso male (prevalentemente donne, ma anche qualche uomo). Poi prende una decisione radicale: si lascia un videomessaggio nel suo computer con le indicazioni da seguire quando non sarà più in grado di rispondere a certe domande. Secondo lei la decisione più logica è quella di farla finita inghiottendo un intero flacone di pillole appositamente preparato. Poi mette il messaggio in una “cartella” con il nome (che, come si vedrà, è molto significativo) «Butterfly» (= farfalla). Si vede anche che la donna si è messa al polso un braccialetto con la scritta: «Deficit di memoria».

### TERZA PARTE

È giunta l'estate ed Alice si trova con il marito su un'isola per trascorrere le vacanze. È un momento di serenità e di pace in riva al mare (sottolineato anche da una canzone extradiegetica). I due rievocano i momenti più significativi della loro vita: le cose tristi (come la morte della madre e della sorella di Alice), ma anche i bei momenti trascorsi insieme in pienezza di vita. Alice, che ora è libera all'Università, chiede al marito di prendersi un anno sabbatico: «Questo potrebbe essere l'ultimo anno in cui sono me stessa». Ma John dice di **non poterselo permettere**. Poi, inaspettatamente, un altro episodio spiacevole: Alice si perde in casa, non riesce a trovare il bagno e si fa la pipì addosso. John dimostra comprensione e affetto.

Quando John parte per un congresso, arriva Lydia a fare compagnia alla madre. Durante una conversazione con la figlia, emerge **l'importanza di quella collana**, che Alice ha ricevuto in dono dalla madre, con appesa l'immagine di una farfalla. Alice racconta: «In seconda elementare la maestra mi disse che le farfalle non vivono a lungo. Vivono un mese o giù di lì. Rimasi sconvolta. Quando tornai a casa lo dissi a mia madre. Mi rispose: “Sì, però, sai, hanno una vita bella, anzi hanno una vita molto, molto bella”. E questo mi fa pensare alla vita di mia madre e a quella di mia sorella e, in una certa qual misura, **anche alla mia**». Poi Alice ritorna sul vecchio argomento, cercando di convincere Lydia a farsi una posizione: «Io credo in te. Ma, vedi, la vita è dura; la vita è più dura di quanto tu non creda. Ecco, vorrei che tu trovassi qualche sicurezza prima che

me ne vada». Ma Lydia sembra essere sorda all'invito della madre: «Non puoi farti forte di questa tua situazione per obbligarmi».

Il rapporto con Lydia, nonostante la divergenza delle opinioni, diventa sempre più intenso e profondo. Dopo averla rimproverata per aver letto il suo diario, Lydia si scusa con la madre e si interessa alla sua situazione, con sincerità e partecipazione. Ma le cose continuano a peggiorare. Dopo aver assistito ad una rappresentazione teatrale di Lydia, Alice si complimenta con lei, senza riconoscere che è sua figlia.

C'è poi il momento, particolarmente significativo, in cui Alice tiene un discorso per l'Associazione malati di Alzheimer. Vale la pena riportare alcuni passaggi di tale discorso perché entrano direttamente nella tematica del film. Alice parte presentandosi: «Sono una persona che convive con un esordio precoce dell'Alzheimer. E in quanto tale mi trovo ad apprendere **l'arte del perdere** ogni giorno. Perdo l'orientamento, perdo degli oggetti, perdo il sonno». Poi continua: «Tutto quello che ho accumulato nella vita, tutto quello per cui ho lavorato con tanto impegno, ora, inesorabilmente, mi viene strappato via. Come potete immaginare, o anche come sapete, questo è atroce. Ma c'è ancora di peggio. Chi ci può più prendere sul serio quando siamo così distanti da quello che eravamo? Il nostro strano comportamento e il nostro parlare incespicante cambia la percezione che gli altri hanno di noi e la nostra percezione di noi stessi. Noi diventiamo ridicoli, incapaci. **Ma non è questo che noi siamo. Questa è la nostra malattia**». Poi conclude: «Me la prendo con me stessa perché non riesco a ricordare le cose, ma ho ancora dei momenti nella giornata di pura allegria, di gioia. E, vi prego, non pensate che io stia solo soffrendo. Se pure sto soffrendo, io mi sto battendo. Sto lottando per restare parte della vita, per restare in contatto con quello che ero una volta. Così, "Vivi il momento", è quello che mi dico». In altre parole Alice sta dicendo che, nonostante tutto, lei è ancora se stessa, è ancora Alice, come dice il titolo del film.

Quando John riceve un nuovo incarico e deve trasferirsi in Minnesota, Alice lo implora: «Non vuoi stare un anno a casa con me a vedere cosa succede?». Ma il marito decide di seguire la propria carriera. Alice riconosce sempre meno le persone, ma in lei conti-

nuano ad affiorare dei ricordi; **ricordi che «sono importanti per essere se stessa».**

Nel frattempo Anna dà alla luce due gemelli ed Alice ha l'occasione di ricordare e di riprovare la gioia di tenere tra le braccia una giovane vita. Le cose peggiorano sempre più e la protagonista trova sul computer quel videomessaggio che conteneva le parole: «La tua vita non è stata una tragedia. Hai avuto una vita notevolissima; uno splendido matrimonio e tre magnifici figli...». Cerca di mettere in atto il piano che aveva preparato, ma l'arrivo della badante glielo impedisce.

John sta per partire per la sua nuova avventura professionale, ma arriva Lydia, a cui le cose non sono andate bene, per prendere il suo posto. L'uomo si rende conto della propria scelta egoistica, e, con commozione, dice alla figlia: «Sei un "uomo" migliore di me». Lydia si limita a rispondere: «Papà, ci sto io con lei».

È molto significativo che all'inizio, accanto ad Alice che festeggiava il proprio compleanno, ci fossero tutti i membri della famiglia ad eccezione di Lydia; mentre alla fine, quando le cose volgono al peggio, **ci sia solo Lydia**, questa ragazza ribelle e anticonformista che però compie un gesto d'amore che gli altri non sono capaci di fare.

Ora Lydia è accanto alla madre e le legge il brano di un testo in cui si parla di anime che salgono verso il cielo: «Salivano fluttuando come paracadutisti al contrario». E conclude: **«Perché niente è perso per sempre»**. Poi guarda la madre negli occhi e le chiede: «Quello che ti ho appena letto ti è piaciuto? Sai di cosa parlava?». Alice, fissando la figlia, è solo capace di dire la parola «amore». E Lydia conclude: «Sì, mamma. È vero, parlava di amore». L'ultima immagine è un flashback, il ricordo di un momento bello della vita di questa donna. Ricordo che è segno che Alice è ancora viva. **Che è ancora Alice** (come viene sottolineato dal titolo del film che appare subito dopo).

**Significazione** - Nasce dall'incontro dei due filoni strutturali cui si è accennato: quello della malattia e quello degli atteggiamenti delle persone. Ciò che succede ad Alice è una cosa terribile ed è segno della sua fragilità. Ma fa parte della sua vita, una vita che è



stata «notevolissima», una vita ricca e felice. Una vita che continua nella misura in cui la donna è ancora in grado di ricordare (in altre parole Alice **non è un vegetale**, ma è ancora se stessa, seppur in modo diverso a causa della malattia) e nella misura in cui viene riconosciuta tale da parte di chi le sta accanto con amore. Ed inoltre è una vita che non andrà persa per sempre.

**Idea centrale** - Il personaggio di Alice è chiaramente universalizzabile e diventa emblematico della vita delle persone: la vita umana è caratterizzata dalla fragilità, ma possiede un valore inestimabile, in quanto è una vita ricca e dignitosa. Nonostante le malattie e le menomazioni, nonostante le apparenze, resta pur sempre una vita umana, una vita destinata a non “perdersi” definitivamente. Va pertanto considerata, rispettata ed amata.

facebook

# VOCAZIONI



 Mi piace



**Vocazioni** è anche su Facebook!

Clicca su MI PIACE e seguici online:  
novità, anticipazioni, approfondimenti...  
e la possibilità di condividere pensieri e riflessioni  
con noi e i tuoi amici!

Un modo nuovo per restare in contatto  
**e fare cultura vocazionale!**



[www.facebook.com/RivistaVocazioni](http://www.facebook.com/RivistaVocazioni)



## Canzoni vestite di storia. Il concept album

Maria Mascheretti\*

*Dentro la storia!*

*I ragazzi dicono che una strada sempre percorribile per entrare nella vita e conoscerla e amarla e costruirla è la musica, sono le canzoni. Parole e note che aiutano ad essere attenti protagonisti di un oggi che chiede presenza, pensiero, progetto.*

*Perché la voglia di esserci, di capire di più e meglio, di rompere con il niente e di portare qualcosa che sappia di nuovo è davvero tanta!*

*C'è un fascino nella discrezione e nella misura, c'è un'attrazione nell'armonia, c'è un modo di riconoscersi nella musica che si coniuga con la semplicità dei gesti della danza. L'intensità e la fierezza della voce e dei movimenti sono in grado di aggiungere dignità alla dignità dell'uomo.*



### **Fiorella Mannoia**

Inizia la sua carriera nel 1968, distinguendosi nel panorama musicale italiano per il suo timbro vocale particolare e per la raffinatezza delle interpretazioni. Ha venduto milioni di dischi ed è salita sul palco del Festival di Sanremo quattro volte riuscendo ad aggiu-

\*Insegnante presso un liceo scientifico di Roma, membro del Consiglio di Redazione di «Vocazioni», Roma.

dicarsi in due casi il Premio della Critica. È l'artista con il maggior numero di riconoscimenti da parte del Club Tenco, con sei Targhe Tenco al suo attivo, a pari merito con Ivano Fossati, che la rendono la cantante femminile con il maggior numero di premi vinti in questa manifestazione. Il 2 giugno del 2005 è stata nominata Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica italiana dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi.

Erede della grande tradizione delle interpreti, eccezione alla regola che giudica leggera e superficiale l'artista che non scrive ciò che canta, la Mannoia costituisce un caso unico nel panorama della musica italiana.

In *Sud*, il suo ultimo disco dedicato, come si coglie dal titolo, al mediterraneo del mondo, emergono pudore e, nello stesso tempo, tenace combattività.

*Sud* diventa l'occasione per parlare, in un ventaglio di musiche esotiche, della difficile situazione di tutto quanto l'affamato sud del mondo. La cantante romana propone il suo viaggio musicale tra tradizioni di paesi lontani, in cui riesce ad inserirsi con una voce calda e molto energica. Esplorare il sud, non solo d'Italia, ma del mondo, significa anche fare propri i suoi colori, i suoi profumi e i suoi suoni. Si è di fronte ad un *concept album*, sulla scia di album come *Anime salve* di De André e ispirato al libro di Pino Aprile, *Terroni*. Alla redazione di Mucchio Selvaggio la cantante racconta: «Una volta superato lo choc della scoperta di un sud che non era quello che ci raccontavano, un sud che è stato ricco; lo choc di un'Italia rovesciata, ho trovato il tema che cercavo da un po': la visione di un unico sud del mondo, depredato e volutamente tenuto lontano dal progresso, in un sistema di globalizzazione finanziaria, in cui si sta giocando a Monopoli con i soldi dei poveri».

Migrazioni e ingiustizia, viaggi e riscosse sono il *leitmotiv* di questo album della Mannoia.

### *Non è un film*

[https://www.youtube.com/watch?v=Ytl\\_pf5V6VU](https://www.youtube.com/watch?v=Ytl_pf5V6VU)

Non è un film quello che scorre intorno  
che vediamo ogni giorno

che giriamo distogliendo lo sguardo.  
Non è un film e non sono comparse  
le persone diverse  
sospese e disperse  
tra noi e lo sfondo,  
e il resto del mondo  
che attraversa il confine  
ma il confine è rotondo  
e si sposta man mano  
che muoviamo lo sguardo  
ci sembra lontano perché siamo in ritardo, perenne, costante, ne  
basta un istante,  
a un passo dal centro è già troppo distante,  
a un passo dal mare è già troppo montagna,  
ad un passo da qui era tutta campagna.  
Oggi tutto è diverso: una vita mai vista  
questo qui non è un film  
e non sei protagonista,  
puoi chiamare lo stop, ma non sei il regista  
ti puoi credere al top  
ma sei in fondo alla lista.

Questo non è un film  
e le nostre belle case  
non corrono il pericolo di essere invase, non è un'armata aliena  
sbarcata sulla terra,  
non sono extraterrestri  
che ci dichiarano guerra,  
son solamente uomini  
che varcano i confini,  
uomini con donne, vecchi con bambini, poveri con poveri  
che scappano dalla fame  
gli uni sopra gli altri per intere settimane come in carri bestiame  
attraverso il deserto rincorrono una via  
in balia dell'incerto  
per rimanere liberi costretti a farsi schiavi  
stipati nelle stive di disastronavi  
come i nostri avi contro i mostri e i draghi

in un viaggio nell'inferno  
che prenoti e paghi  
sopravvivi o anneghi: questo il confine  
perché non è un film: non c'è lieto fine.

Questo sembra un film di quelli terrificanti  
dalla Transilvania  
non arrivano vampiri, ma badanti;  
da Santo Domingo non profughi o zombie,  
ma ragazze condannate  
a qualcuno che le trombi;  
dalle Filippine colf e pure dal Bangladesh  
dalla Bielorussia solo carne da lap-dance  
scappano per soddisfare vizi e sfizi nostri  
loro son le prede, noi siamo i mostri  
loro la pietanza, noi i commensali  
e se loro son gli avanzati  
noi siam peggio dei maiali  
pronti a divorare a sazietà  
ma pronti a lamentarci per la puzza  
della varia umanità  
che ci occorre, ci soccorre, ci sostiene  
questo non è un film  
ma vedrai che lo diventa  
tu stai attento e tieniti pronto  
che al momento di girare  
i buoni vincono sempre:  
Scegli da che parte stare!

Scegli da che parte stare,  
dalla parte di chi spinge,  
scegli da che parte stare,  
dalla parte del mare.

Scegli da che parte stare,  
dalla parte del mare.  
Scegli da che parte stare,  
dalla parte del mare.

*Non è un film*, la canzone della Mannoia, scritta da Frankie Hi-nrg e con lui interpretata, ha vinto la 10ª edizione del Premio Amnesty Italia, indetto nel 2003 dalla Sezione Italiana di Amnesty International e dall'Associazione culturale *Voci per la Libertà* per premiare il migliore brano sui diritti umani pubblicato nel corso dell'anno.

«Ho sempre appoggiato le cause promosse da Amnesty International e ricevere questo premio mi onora – ha dichiarato Fiorella Mannoia – quando ho contattato Frankie per questo mio ultimo progetto intitolato *Sud* gli ho fatto una richiesta ben precisa, volevo che toccasse il tema dell'immigrazione. Concordavamo sul fatto che stiamo vivendo un momento storico molto delicato, in cui una parte del paese, non tutto per fortuna, si lascia influenzare dal terrorismo delle parole (non meno pericoloso del terrorismo delle armi) di una politica che, per meri fini di propaganda elettorale, usa gli immigrati, non avendo altri argomenti per diffondere l'antico germe dell'odio razziale, mettendo in pratica l'antica tattica del *divide et impera*, dimenticando che tutto il benessere dell'Occidente poggia sulle spalle di interi paesi del Sud del mondo, Africa in testa, saccheggianti da una politica predatoria della quale tutti i governi sono responsabili. L'Europa, gli Stati Uniti e ora anche la Cina – ha proseguito – si spartiscono, oggi come ieri, le risorse di interi popoli, derubandoli indisturbati di tutte le materie prime, cibo compreso. Tutti intenti a *“divorare a sazietà ma pronti a lamentarsi della puzza della varia umanità che ci occorre, ci soccorre e ci sostiene”*. Sapevo che Frankie sarebbe andato al cuore del problema in maniera diretta, come lui sa fare, e non mi sbagliavo, ha scritto quello che io stessa avrei voluto dire e lo ha fatto molto meglio di quanto avrei saputo fare io stessa. Grazie Amnesty, di cuore».

*Scegli da che parte stare*: questo appello riassume in parole semplici e incisive tutte le campagne di Amnesty International – ha affermato Christine Weise, presidente di Amnesty International Italia.

Una grande artista ha scelto di stare dalla parte di chi vede violati i diritti umani; mediante una canzone scritta in modo essenziale ed efficace, va direttamente al cuore di una società nella quale tutte le informazioni sono disponibili e tutto il mondo è interconnesso, ma dove molte persone non si sentono coinvolte in ciò che è responsabilità di tutti.

Questo brano racconta la fuga di chi spera di salvarsi da persecuzione e sofferenza, attraversando il Mediterraneo a bordo di un'imbarcazione precaria – ha aggiunto Christine Weise. È la vita vera di giovani cittadini che cercano umanità e protezione e trovano razzismo e sfruttamento. Le persone annegate in mare non sono un film: sono vere, come le migliaia di vittime della tratta sulle strade, davanti a cui si chiudono gli occhi in un'infame complicità.

### **Confine rotondo**

È questo il punto di partenza: essere consapevoli che il confine tra noi e l'altro non è una linea di demarcazione netta che distingue e separa, ma è una rotondità che si sposta, avvicina, sintonizza.

Fa felici pensare in questo modo. E la gioia è l'attenzione all'altro, è mettersi nei suoi panni, nei suoi colori, nei suoi profumi e, di questo, godere. Il cristiano gioioso si spoglia di sé e si veste dell'altro, si fa accogliente, si fa carico della vita dell'altro, anche della sua sofferenza e umiliazione e lì, accanto, impara ogni giorno ad essere testimone di speranza. La speranza è consolazione, è compassione, è affettuosa partecipazione, è solidarietà. Certe ferite, soprusi, lutti hanno urgenza di una vicinanza *altra*. Gridano l'esigenza di essere guardati con onestà, riconosciuti con chiarezza, toccati con sincera e profonda umanità. Quando si chiamano con il loro nome le cose che accadono, siamo speranza per l'altro, gli diamo gli strumenti per ritrovare dignità. Questa è la gioia del cristiano, la gioia somma: aiutare a sollevarsi. Una vita dedicata a questo impegno è intensa, dunque felice.

### **Loro... Noi...**

L'esortazione *Evangelii gaudium* parla di tristezza individualista da cui anche il credente non è immune e che, a volte, è frutto di una fede più attenta alla lettera che allo Spirito, alla dottrina che alla vita. La gioia del Vangelo si fa storia quando la terra contatta il Cielo e ad esso si salda, quando nelle opere dell'uomo si può riconoscere *la fame e la sete di giustizia* del Vangelo.

Il mondo degli uomini è segnato da mali: il traffico di droga, l'abuso e lo sfruttamento di minori, l'abbandono di anziani e malati... Papa Francesco vede proprio lì, nel terreno delle contraddizioni, lo spazio delle sfide evangeliche. La società diviene prospera se co-



struisce progetti di cittadinanza a partire dai più poveri e deboli, a partire anche dalle periferie dell'anima, dove fragilità e disperazione partoriscono morte. La prima sfida sta proprio nel non stancarsi mai di accorciare le distanze, portando i margini al centro.

### Dalla parte del mare

La gravità dei mali delle città è inversamente proporzionale al nostro grado di responsabilità: più riusciamo ad essere cittadini sempre, con quel che questo comporta in termini di coerenza, onestà, attenzione agli altri, più i mali si ridurranno. Il declino comincia quando il potere prende il posto del servizio, quando il principio egoistico della tutela anzitutto di sé, soppianta il valore della responsabilità. Ma le trasformazioni e i cambiamenti sono possibili e credibili se vengono dall'esempio. Papa Francesco afferma che ogni crescita, anche quella della Chiesa, non è determinata dal proselitismo, ma dall'attrazione. Una vita evangelica può generare risurrezioni esistenziali se non tende tanto a trasmettere precetti, ma a liberare le persone, a renderle capaci di responsabilità e amore.

*Scegliere il mare* significa imparare a parlare a tutti usando la forza dell'esempio, del gesto, della testimonianza incarnata. *Scegliere il mare* significa ridare dignità alle persone, cioè lavoro, possibilità di essere autonomi, di realizzare passioni, di soddisfare quel bisogno di conoscenza che una società volta al futuro non deve smettere di alimentare. *Per scegliere il mare* occorre un profondo cambiamento culturale, occorre un affrancamento dall'ideologia dell'avere e del possedere. *Scelgo il mare* quando, in ascolto dello Spirito, rendo credibile il Vangelo attraverso la coerenza della vita!

Non sento mai la parola *Fuga*  
Senza un aumento dei battiti!  
Un'improvvisa aspettativa!  
Una voglia di volar via!  
Non sento mai di vaste prigioni  
Da soldati abbattute  
Senza che scuota infantilmente le mie sbarre  
Solo per fallire di nuovo!

(Emily Dickinson)



**E. LOMBARDINI**  
**Stravolti da Cristo**  
*Storie di vocazione*  
Edizioni Paoline, Milano 2015

Il libro raccoglie diciotto storie vocazionali, i cui protagonisti hanno visto la loro esistenza stravolta dall'incontro con Cristo. Nelle storie di vita che l'autore ci propone si possono rintracciare tre dimensioni che interpretano ogni vicenda vocazionale: la ricerca di senso, l'incontro con un testimone, l'esperienza della Bellezza nell'incontro con Gesù. Il testo, arricchito dalla prefazione di Nico Dal Molin, vuole essere uno strumento affinché ciascuno si senta chiamato ad essere narratore della Buona Notizia lungo i sentieri della quotidianità (*dalla Prefazione*).

**A. BUZZETTI - G. CARICATO**  
**Svegliate il mondo!**  
*Testimoni della profezia del Vangelo*  
Edizioni Paoline, Milano 2015

Il testo si ispira alle parole di Papa Francesco sui religiosi: «I religiosi devono essere uomini e donne capaci di svegliare il mondo». Il libro, arricchito dalla prefazione di P. Antonio Spadaro, riporta le storie di uomini e donne che, con la concretezza e la profondità della loro vita, in contesti culturali e geografici diversi, testimoniano quotidianamente lo spirito del Vangelo, attraverso la loro consacrazione.



**D. DOZZI**  
**Quanto manca all'aurora?**  
*Vita Consacrata*  
Edizioni Messaggero, Padova 2015

«Sentinella, quanto manca all'aurora?». E il profeta-Sentinella risponde con una rassicurazione e un invito: «Viene il mattino? Convertitevi, venite!» (Is 21,11-12). Chi pone la domanda, oggi, siamo tutti noi, donne e uomini, variamente o per nulla credenti, stanchi del buio e del freddo della notte. Le sentinelle sono i consacrati che nel loro laboratorio di nuovo umanesimo stanno studiando l'arte della custodia della persona, della convivialità delle differenze, del rispetto della creazione: per parlare di Dio ci mostrano come vivere in armonia con noi stessi, tra di noi e con il creato.



## I colori della "chiamata"

# Giacomo e Giovanni: chi-amati per amare

Antonio Genziani\*

Marco Basaiti, *Vocazione dei figli di Zebedeo*, (1510), olio su tela, Gallerie dell'Accademia di Venezia<sup>1</sup>

### Testo biblico (Mc 1,14-20)

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

### L'artista

Del pittore Marco Basaiti si hanno poche notizie, la sua data di nascita è incerta, databile intorno al 1470, da una famiglia probabilmente di origine greca. Muove i primi passi nel mondo artistico

<sup>1</sup> Per una completa comprensione dei dipinti analizzati in questa rubrica, consigliamo di visitare il sito [www.chiesacattolica.it/vocazioni](http://www.chiesacattolica.it/vocazioni) e visionare gli schemi proposti.

\*Membro del Consiglio di Redazione di «Vocazioni» e animatore di pastorale giovanile e vocazionale dei Padri Sacramentini, Milano.

veneziano all'inizio del Cinquecento. La sua produzione pittorica sarà fortemente influenzata dalla scuola di Giorgione, soprattutto nella rappresentazione del paesaggio, in cui gli ampi spazi naturali assumono significati particolari, come nella pala della *Vocazione dei figli di Zebedeo*.

Basaiti collabora con Alvise Vivarini, suo maestro, ed esprime il proprio talento nella ritrattistica oltre che nella rappresentazione della natura.

### L'opera

La *Vocazione dei figli di Zebedeo* è una pala d'altare, eseguita ad olio su tela nel 1510. Un tempo collocata nella chiesa della Certosa di Sant'Andrea a Venezia (oggi non più esistente), attualmente è conservata presso le Gallerie dell'Accademia di Venezia.

In questo dipinto la rappresentazione del paesaggio aveva la capacità di destare nei giovani che entravano nella comunità monastica, un interesse all'attualizzazione della loro vocazione attraverso l'accurata riproduzione di territori, paesaggi, ambienti familiari, luoghi in cui si sarebbe poi realizzata la chiamata, la loro missione.

Marco Basaiti ha dedicato più della metà della superficie del quadro alle montagne, al lago, ai paesini, ai mestieri... Quel paesaggio rendeva più familiare e meno doloroso il distacco dagli affetti, ma ancor più aveva un potere evocativo: la chiamata di Gesù, attualizzata, era per loro.

Ma analizziamo i personaggi, i cui gesti ci aiuteranno a gustare più profondamente quest'opera.



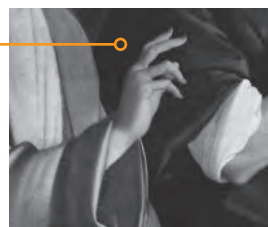
#### Gesù

Gesù è il protagonista di tutta la scena. Ha davanti a sé i due fratelli: Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo. Gesù si rivolge a loro scrutandoli nel profondo; il suo è uno sguardo che sceglie, che attira. È un Gesù giovane, con i capelli lunghi e la barba, indossa una tunica rossa e sembra ritirarsi nel suo mantello blu, in un gesto di intimità, di riservatezza.

Colpisce il fascio di luce che proviene da destra e che illumina totalmente il corpo di Gesù, mentre i volti di Pietro e Andrea rimangono nell'ombra. Notiamo la capacità espressiva di Gesù, la mano destra che benedice. Ma qual è il senso di Gesù che benedice? E perché è così importante? La benedizione è un atto di predilezione da parte di Dio e svela la presenza divina nella vita e nella storia di questi due discepoli. Il bene-dire è l'impegno di amore che Dio prende con l'uomo, è un atto che comunica come in Dio si trovi il senso e il significato profondo della vita.

### La mano benedicente

Per l'iconografia le dita hanno un significato profondo: le dita incrociate formano l'anagramma di Gesù (IC) Cristo (XC). Le tre dita aperte (pollice, indice, mignolo) vogliono ricordare la Trinità, mentre le due dita ripiegate (medio e anulare) vogliono ricordare che in Cristo sussistono due nature, quella umana e quella divina. Nella mano benedicente è nascosto un profondo simbolismo: questo gesto rivela la divina-umanità di Cristo. Non è solo un uomo che chiama, è Dio, tutta la Trinità.



### Pietro e Andrea

Marco Basaiti ha rappresentato Pietro alla destra di Gesù e Andrea alla sua sinistra; il pittore, nella sua genialità, li ha raffigurati tenendo conto della loro storia di vocazione, facendone una sintesi dall'inizio al compimento. I gesti si riferiscono a eventi vissuti: Pietro indica con la mano destra i due fratelli, con la sinistra stringe la cintura che gli cinge la veste. Questo gesto ci riporta alla seconda chiamata

di Pietro, quando si getta nelle acque del lago per andare da Gesù (cf *Gv* 21,7). Pietro e Andrea hanno molti elementi in comune con Giovanni e Giacomo. Sono le prime coppie di fratelli chiamati da Gesù e sono legati da molti elementi. I loro gesti e significati fanno riferimento ai Vangeli: dubbi, incertezze, errori, timori, gloria, essere primi, sedere alla destra e alla sinistra del Padre, potere.

Andrea è l'unico personaggio all'interno della pala che ha lo sguardo diretto all'osservatore del dipinto come per redarguire i chiamati a non desiderare posti d'onore e ad abbandonare ogni desiderio di gloria. Con la mano sinistra sembra quasi sbarrare la strada ai due fratelli (nel Vangelo di Matteo è la loro madre che chiede a Gesù il privilegio di farli sedere uno alla sua destra e l'altro a sinistra, cf *Mt* 20,21), con la mano destra indica sé stesso (ricordiamo che a Sant'Andrea era titolata la chiesa dove inizialmente si trovava la pala d'altare).

### Giacomo e Giovanni

Giacomo e Giovanni erano soprannominati *Boanérghes* – “figli del tuono” – per il loro carattere impulsivo, reattivo. In questa scena però il loro carattere irascibile non traspare, sono invece rappresentati, uno dietro l'altro, rasserenati e pacificati.

Giacomo è il primo e si prostra in segno di riverenza. È un gesto denso di significato, che riconosce la grandezza di chi gli sta di fronte, è l'atteggiamento di chi si sente umile, piccolo, che desidera essere accolto e amato.

Le mani di Giacomo: la sinistra sul cuore (la parola di Gesù fa battere il cuore pronto a rispondere alla chiamata), la destra è aperta nell'accoglienza del dono.

I due fratelli si assomigliano, Giovanni è molto più giovane di Giacomo, traspare il suo volto di adolescente. Ricordiamo che è il più piccolo degli apostoli e, anche se siamo nel momento inizia-



le della chiamata, dal suo sguardo, da tutto il suo essere, sembra già trasparire la consapevolezza di essere il privilegiato, il prediletto. Giovanni è il discepolo che riposa sul petto di Gesù nell'ultima cena, che rimane sotto la croce nel momento della prova, per tutto questo è il discepolo amato: la sua mano destra è sul cuore, in sintonia con le parole e il gesto benedicente di Gesù.

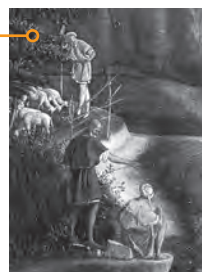


### Il padre Zebedeo

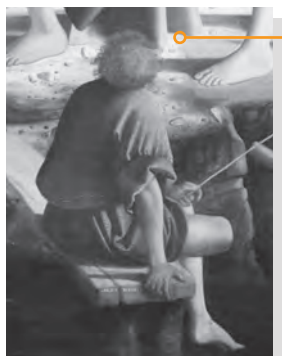
Zebedeo, padre di Giacomo e Giovanni, è l'anziano che troviamo sulla destra del dipinto. Sta per scendere dalla barca (notate il dinamismo della sua figura). Anche lui è attratto dallo sguardo di Gesù. È evidente il senso di libertà che proviene da questo padre che intuisce la forza dell'amore: non trattiene i suoi figli, al contrario, indicando il Cristo, li lascia andare; sembra dire a Giovanni, il più piccolo dei suoi figli, l'inseparabile: *«Non preoccuparti di me, tu segui Lui»*.

### Pescatori e Pastori

I pastori sul crinale di sinistra e i pescatori sul lago, intenti nel loro lavoro quotidiano, sembrano quasi interagire. Gesù chiama ad essere pescatori e pastori, da pescatori di uomini a pastori di pecore, per salvare uomini dalle acque del mare, che rappresentano la morte, e condurre le pecore ai pascoli verdi per dare loro nutrimento. Pastori e pescatori, figure che simboleggiano la dura fatica del lavoro quotidiano ed evocano la solitudine... le stesse difficoltà di ogni chiamato.







### Il garzone

Il garzone raffigurato di spalle, seduto, con la canna da pesca, appare immobile, incantato. Sembra un personaggio che assiste passivamente alla scena, ma in realtà ne è protagonista al pari di chi osserva il dipinto. In ogni tempo e in ogni luogo. Segue il movimento, l'attrazione dei due discepoli verso Gesù. È solo un garzone, davanti a lui ci sono i figli del suo padrone.

Sta pescando e sembra non curarsi di ciò che sta avvenendo; non vediamo il suo volto, ma ne intuiamo lo stupore e la meraviglia: come si possono lasciare affetti, famiglia, ricchezze? Per molti la chiamata è qualcosa di incomprensibile, misterioso. Questo garzone rappresenta ciascuno di noi; è testimone del mistero della chiamata, lascia parlare le nostre fatiche, i pensieri, le attese, i nostri sogni per poi annunciare ciò che ha visto, ciò di cui è testimone.

### Il pane e il vino

Come interpretare il pane raccolto in un panno e il vino in una brocca di terracotta nella stiva della barca a sinistra? Sicuramente alludono ai segni sacramentali, un sicuro richiamo all'Eucaristia che il sacerdote celebrava al di sotto del quadro, dove c'era l'altare dossale. Ma noi questi segni possiamo interpretarli come invito a rendere presente e vivo quel Gesù nella vita di ogni giorno, quando la fatica quotidiana è pesante, quando la monotonia dei giorni è insostenibile, l'Eucaristia diventa il segno per ri-motivare la propria chiamata.

Pane e vino sono un forte invito, per chi osserva, ad avere il nutrimento per vivere ogni giorno la chiamata del Signore. Come non ricordare le parole dell'evangelista Giovanni: «*Chi mangia me vivrà per me*». Se ci cibiamo del Signore è per vivere, come Lui, nell'amore, sono nutrimento per amare come Gesù, per assomigliare a lui nell'amore. Pane e vino sono nella stiva della barca, difficili da trovare nell'insieme del quadro, quasi nascosti. Sono segni che non si impongono, che parlano di una "presenza" da accogliere libera-





mente. Pane e vino: preziosi per accogliere una chiamata, per rendere, oggi, presente e reale la persona di Gesù.

## **Riflessioni e approccio vocazionale**

### **La chiamata: un'attrazione del cuore**

Nell'incontro con Gesù, Giacomo e Giovanni vivono un'attrazione del cuore. Il segreto di questa attrazione è nella Parola e nel gesto benedicente di Gesù. Dio, in Gesù, li chiama e li benedice, li ama: è da questa forza che sono attratti, forza che fa battere il cuore e che non cede a tentennamenti, dubbi, incertezze.

Ascoltare la parola di Dio che chiama è vivere un innamoramento riguardo a Dio.

Parlare di innamoramento riguardo a Dio è senza dubbio suggestivo. Certo, questa parola sembra appartenere ad altri contesti e linguaggi, soprattutto dell'universo giovanile. Ma cosa si intende per innamoramento?

È la consegna totale di sé a chi si ama, è fidarsi così tanto da affidargli la propria persona, la vita, il futuro, è accoglienza e responsabilità dell'altro. Comprendiamo allora quanto sia naturale che ogni uomo e ogni donna si innamorino del Dio Creatore, perché solo lui è tenerezza infinita e amore senza limiti.

Solo chi ha sperimentato la chiamata di Dio può comprendere fino in fondo: la vocazione è un grande dono da accogliere, è la scommessa di Dio su ciascuno di noi.

All'origine, agli inizi di un'esperienza di amore, non c'è l'*io* ma il *Tu*. Chi si innamora subisce il fascino, la meraviglia dell'altro, e quando l'altro è Dio, come non stupirsi e meravigliarsi? Dio, come ogni innamorato, seduce con la prospettiva del dono, ti rende consapevole di essere dono, ti chiede di uscire da te stesso per incontrare gli altri, per donare felicità e amore.

La vocazione è sentirsi amati dal Signore e allo stesso tempo esperienza di innamoramento. È desiderio di donarsi agli altri e di imparare ad amare con la stessa intensità, la stessa passione con cui siamo amati da Dio.

Ma come si fa a scoprire questo amore? Attraverso quali strumenti una persona può sentire la chiamata ad amare? Dio si rende

presente nella storia dell'uomo, nella storia personale di ognuno, che è il luogo in cui il Signore si rivela, dove la vita diventa dimora di Dio, dove si possono scoprire il suo volto, i suoi passi.

Scoprire la chiamata è ripercorrere la nostra vita, gli incontri, le relazioni, gli stati d'animo, i sentimenti con gli occhi della fede per giungere alla presenza di Dio che non abbandona mai.

La nostra storia è spesso frammentata; è come un puzzle, dove le tessere sono disordinate e senza senso. Occorre rimettere insieme le situazioni, gli avvenimenti della nostra esistenza per guardare il nostro passato e il nostro presente in modo nuovo, per scoprirci alla chiamata. È necessario vivere continuamente alla presenza del Signore nella consapevolezza che non si può vivere senza di lui, che solo lui può dare senso alla vita e, come l'innamorato che vive la certezza di essere amato, ha certezza di amare. Queste due "certezze" riempiono il cuore di chi si innamora perché l'esperienza della chiamata non è qualcosa di astratto e lontano, ma tocca l'affettività, i sentimenti, e addirittura i sensi... è questa l'attrazione del cuore.

### **Pregiera**

Signor Gesù,  
mi sorprendi  
con la tua chiamata  
e come hai fatto  
con Giacomo e Giovanni  
mi proponi di seguirti.  
Provoca anche in me  
questa attrazione d'amore.  
Donami un cuore  
libero e generoso  
con il quale io possa  
donare tutto il tuo amore  
e attirare altri a te  
che sei amore infinito.



Marco Basaiti  
*Vocazione dei figli di Zebedeo*  
(1510), olio su tela, Gallerie dell'Accademia di Venezia



In copertina: Giovanni Segantini,  
*Mezzogiorno sulle Alpi*, 1891



Ufficio Nazionale  
per la pastorale  
delle vocazioni

[www.chiesacattolica.it/vocazioni](http://www.chiesacattolica.it/vocazioni)  
[www.facebook.com/RivistaVocazioni](https://www.facebook.com/RivistaVocazioni)

rivista bimestrale - proprietà e edizione  
**Fondazione di Religione**  
**Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena**  
Circonvallazione Aurelia 50 - 00165 Roma